



RASSEGNA STAMPA
SETTIMANALE
del venerdì online

26 settembre 2014

■ **EDILIZIA, SETTE ANNI NERI:
DIMEZZATI I POSTI DI LAVORO**
ROMA. Negli ultimi sette anni
il settore edile ha perso metà
dei posti di lavoro. Lo rilevano
Fillea, Eilca e Feneal, precisando
che nello stesso periodo
hanno chiuso il 40 per cento
delle imprese del settore.
E ora, dei 3,89 miliardi di euro
stanziati dal decreto Sblocca
Italia per l'edilizia, solo
296 milioni saranno disponibili
nel 2015 e 455 nel 2016.

News - RISPARMIO ENERGETICO

Architetti, costruttori e sindacati: 'si riparta dall'efficienza energetica'

Cresme: un investimento da 3,6 miliardi di euro per l'efficienza energetica delle scuole taglierebbe la bolletta di 181 milioni annui
di [Rossella Calabrese](#)

Letto 3407 volte

17/09/2014 - "L'efficienza energetica e i piani di rigenerazione urbana sono temi cruciali per far uscire dalla crisi la categoria professionale degli architetti".

Così **Livio Sacchi**, Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma ha aperto il convegno "Il decreto di recepimento della [Direttiva 27/2012/UE](#). Strategie e metodi per l'efficienza energetica del patrimonio edilizio nazionale" organizzato lunedì scorso dal Dipartimento Progetto sostenibile ed efficienza energetica dell'Ordine di Roma.

Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, ha illustrato una simulazione relativa agli edifici scolastici. In Italia ci sono **52.000 scuole**, il 63% delle quali costruite più di 40 anni fa, per un totale di 73 milioni di mq di superficie. Il 97% è riscaldato a gas o gasolio, il 78% non ha un impianto di condizionamento. Per riscaldare le scuole italiane **sispendono 1.300 milioni di euro**.

Che fare per tagliare la bolletta? Considerando i 10.000 edifici scolastici più energivori e intervenendo su di essi con un **investimento da 3,6 miliardi di euro** per coibentazione, installazione di infissi a taglio termico, rinnovabili, valvole termostatiche, ecc., i costi energetici si ridurrebbero di **181 milioni di euro l'anno (-48,3%)**. Gli interventi si ripagherebbero in 21,2 anni senza incentivi, o in 7,4 anni con aiuti analoghi all'attuale ecobonus del 65%. Senza contare che l'investimento da 3,6 miliardi di euro creerebbe 54.000 posti di lavoro.

Quello della riqualificazione energetica è dunque la principale opportunità su cui l'edilizia deve puntare per uscire dalla crisi. Se, infatti, il settore delle costruzioni continua **aperdere occupati** e il reddito medio degli architetti è sceso **sotto i 20.000 euro l'anno**, le analisi degli effetti degli incentivi finora messi in campo nel settore mostrano buone potenzialità.

Ben venga, dunque il recepimento della Direttiva Europea. Ma ad alcune condizioni: la prima, come sottolineato dai sindacati, è avere una regia unica. "È necessario creare una **cabina di regia nazionale** - ha detto **Fabrizio Pascucci**, Segretario Nazionale Feneal Uil - che coordini tutte le forze sociali e produttive legate ad energia e politiche del territorio, mettendo insieme i Ministeri dello Sviluppo Economico, delle Infrastrutture e dell'Ambiente, e che favorisca le professioni e i lavori green

“Il fine dovrà essere monitorare le risorse pubbliche e private per renderle immediatamente esigibili - ha spiegato Pascucci - soprattutto per la difesa e messa in sicurezza del territorio e la riqualificazione e rigenerazione degli edifici. Occorre, infine, **individuare le figure competenti** e puntare sulla formazione degli operatori - ha concluso il segretario - attraverso una forte interazione tra impresa, Università e centri per la formazione professionale finalizzati all'impiego nella green economy”.

La seconda condizione l'ha posta **Ermete Realacci**, presidente della Commissione ambiente e territorio della camera dei Deputati: si adottino anche in Italia politiche attive di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, che consistano nel porsi seriamente l'obiettivo di contenere i consumi energetici e nel perseguire politiche sulla casa basate sulla qualità e il risparmio energetico, che è poi risparmio anche economico.

Realacci ha sottolineato come siano già disponibili circa 900 milioni di euro l'anno per migliorare il **Conto Termico** dell'Italia (700 milioni per progetti nel settore privato e 200 per gli edifici pubblici) ma finora sono arrivati progetti per un solo milione di euro perchè il bando era troppo complicato. Per agevolare le richieste, sarà emanato entro il 31 dicembre 2014 un decreto che **semplificherà l'accesso al Conto Termico**.

Per far ripartire subito l'economia - ha sottolineato, fra le altre cose, il **Presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti** - bisogna puntare sull'edilizia e sulla cura del territorio. Dal 2009, ad esempio, sono disponibili 2,3 miliardi di euro per contrastare il dissesto idrogeologico, ma i vincoli burocratici, amministrativi e quelli relativi al Patto di stabilità non ne permettono la spesa. Un balzo in avanti è stato fatto con il **decreto Sblocca Italia**, ma, secondo l'Ance, le risorse a disposizione sono poche ed il 60% verranno spese dal 2018. “Occorre cambiare paradigma - ha detto Buzzetti - e puntare di più sulle piccole opere e sulle città e, soprattutto, intervenire con misure che possano costituire un volano per l'edilizia, come gli incentivi per il risparmio energetico”.

Un panorama delle misure messe in campo dal Governo è stato delineato dal Viceministro dello sviluppo economico **Claudio De Vincenti**: il Fondo nazionale per l'efficienza energetica (70 milioni l'anno fino al 2020) e il Conto Termico (900 milioni l'anno). “Anche se a qualcuno potrebbe sembrare poco” - ha detto **De Vincenti** -, il **Dlgs 102/2014** di recepimento della Direttiva fissa nel 3% l'anno la superficie degli edifici della Pubblica Amministrazione centrale da riqualificare: questo è quello che realisticamente oggi si può fare”.

“Un primo passo, quindi, in linea con il rigore richiesto dall'attuale crisi, che si affianca ad ulteriori misure efficaci, come lo **sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione (26 miliardi di euro pagati finora**, ma in fase di accelerazione grazie alle nuove regole di pagamento introdotte di recente) che potrebbe essere accompagnato da piani di rigenerazione urbana” - ha concluso De Vincenti.

Rimettere al centro l'edilizia con uno spirito nuovo, dunque, che punti decisamente sulla riqualificazione e rigenerazione dell'esistente e non più sul consumo di territorio. Un'intenzione che presuppone conoscenza. Per questo l'Ordine degli APPC di Roma e provincia ha deciso di diventare socio del Cresme e di **avviare una ricerca sullo stato dell'edilizia** in tutta l'area della città metropolitana di Roma. L'obiettivo è costruire un sistema di linee guida per i decenni futuri che si confronti con quello che è già avvenuto o sta avvenendo in Europa.

Rdb, resta il "nodo" esuberanti

Piano Geve: trattativa-fiume al ministero, il 26 si replica

■ Rdb, otto ore di trattativa-fiume nella sede del Ministero dello sviluppo economico: si dialoga sul salvataggio di 155 posti di lavoro, non più 120 come inizialmente previsto dalla nuova dirigenza veronese. Sarebbero tagliate comunque 144 persone e ad essere penalizzata potrebbe essere soprattutto la sede di Pontenure, dove lavorano una cinquantina di impiegati e addetti.

Le organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil, territoriali e nazionali, ribadiscono la necessità di reintegrare tutto il personale dei cinque stabilimenti in via di acquisizione dalla Geve srl (Monticelli, Pontenure, Bellona, Belfiore, Teramo), pari a 299 dipendenti: l'ingegner Paolo Marini di Geve, dopo aver alzato l'asticella delle assunzioni da 120 a 155 persone, ha preso alcuni giorni di tempo per consultare i propri tecnici e formulare una risposta sul nuovo piano occupazionale. Il prossimo incontro tra sindacato e Marini è previsto per il 26 settembre, ancora al Ministero.

I lavoratori di Monticelli (una novantina) e della sede di Pontenure (altri cinquanta) hanno atteso la telefonata dei sindacati da Roma per ore, riuniti in assemblea permanente. Nessuno, ieri sera, ha potuto ti-



Rdb: previsti 144 tagli, penalizzata sarebbe soprattutto la sede di Pontenure

rare un sospiro di sollievo perché i numeri degli esuberanti sul tavolo vanno ancora discussi, rielaborati, rivisti: o almeno così chiede il sindacato, perché dietro ad ogni numero c'è la storia di qualcuno che, in queste ore cruciali, spera di poter salvare il proprio posto di lavoro, dopo tre anni di attesa, incertezza e sacrificio. Con loro, si è schierato ieri il sindaco di Monticelli, Michele Sfriso: «Il clima è tesissimo, la preoccupazione è molto alta, siamo al fianco dei lavoratori, noi siamo con loro» ha ribadito il primo cittadino. «La trattativa va avanti, il percorso è ancora aper-

to, ma ci sono tutti gli spazi perché l'operazione vada in porto e si possa concludere l'operazione - precisa Marco Carini della Cgil -. Aspettiamo ora l'incontro del 26 per proseguire questo dialogo».

«È stata una trattativa movimentata - commenta Roberto Varani della Cisl -. Bene che si sia discusso su un numero più alto di lavoratori da reintegrare, ma continuiamo il dialogo per cercare di ottenere il migliore risultato possibile». «Portare a casa il cento per cento, purtroppo, non sarà facile - precisano Fabrizio Pascucci (Uil nazionale) e Dario Belloc-

chi (Uil Piacenza) -. Non possiamo vendere fumo ai lavoratori: vogliamo ribadire come non vi sia alcun pregiudizio nei confronti di questo imprenditore, anche perché non c'è un "piano B". L'unica alternativa sarebbe il fallimento, ma sarebbe un disastro sociale».

Pascucci fornisce anche i numeri del piano: 100 lavoratori dovrebbero essere reintegrati da subito, altri 15 nei successivi nove mesi, altri venti nei dodici mesi, altri venti in sedici mesi. Per gli altri, il sindacato chiede l'apertura di un tavolo di trattativa. La Geve ha annunciato di aver acquisito altre due aziende, una di Vicenza, l'altra di Pordenone, sarebbe in trattativa, oltre che per la Rdb (che avrebbe già pronta una commessa da quattro milioni di euro), anche per un'altra azienda di Padova.

«Le banche hanno certificato la solidità economica della Geve, l'imprenditore sembra serio, sicuramente resteranno produttivi tutti gli impianti - precisa Pascucci -. Più complicata invece la posizione della sede».

Oggi il Tribunale, con il giudice Marina Marchetti, valuterà l'istanza di fallimento presentata per la Rdb. Si apre un'altra giornata di attesa.

Elisa Malacalza



FEDERAZIONE
NAZIONALE
LAVORATORI
EDILI AFFINI
E DEL LEGNO

Roma, 22 settembre 2014

COMUNICATO STAMPA
INVITO

**XVI CONGRESSO NAZIONALE FENEAL UIL
MILANO MARITTIMA (RA) PALACE HOTEL, 8 - 9 - 10 OTTOBRE**

“NON C’E’ FUTURO, SENZA LAVORO”

Nei giorni 8, 9, 10 ottobre si terrà a Ravenna il XVI Congresso Nazionale Feneal Uil presso il Palace Hotel, viale Il Giugno, 60 - Milano Marittima (Ra).

“Non c’è futuro senza il lavoro.” Questo il titolo del Congresso. ***“Uno slogan semplice ma di impatto – spiega il Segretario Generale Feneal Uil Vito Panzarella, – per ribadire ancora una volta la centralità che il lavoro deve avere nel percorso da intraprendere per tornare crescere. A partire dal nostro settore, che continua a subire i danni di una crisi senza precedenti e che invece potrebbe essere il motore della ripresa per via del suo ruolo anticiclico, bisogna dare concretezza alle promesse con risorse immediatamente spendibili e tempi certi. Non si può più aspettare - conclude il segretario degli edili UIL - solo il nostro settore, in sette anni, ha perso oltre il 50% degli addetti.”***

“La FENEAL UIL coglierà l’occasione del suo congresso per chiedere che il processo di cambiamento, necessario a rimettere in moto il Paese, passi attraverso il rilancio del settore costruzioni, puntando su un’edilizia sostenibile e di qualità, su politiche di risparmio energetico, messa in sicurezza del territorio, superando il modello pre-crisi basato sullo sfruttamento eccessivo del suolo e sulla cementificazione selvaggia, investendo in recupero e riqualificazione, tutela del paesaggio e valorizzazione dei beni culturali.”

Nel corso dei tre giorni di dibattito e approfondimento verrà fornito un quadro aggiornato della situazione nel settore. Una novità importante sarà la presentazione del primo Bilancio Sociale della Categoria, fra i primi della UIL, e la consegna di due borse di studio in memoria di ‘Antonio Correale’, per le due migliori tesi di laurea presso la LUISS su tematiche attinenti a Bilateralità e Sicurezza sul lavoro.

INFOSTAMPA 3316844163
FeNEALUIL
OO198 ROMA - Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 - Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it - www.fenealuil.it

La riforma delle toghe non può più attendere

Giovanni Sabbatucci

Per la seconda volta in pochi giorni, il presidente della Repubblica fa sentire forte la sua voce a sostegno del processo riformatore. Lunedì scorso, davanti a qualche migliaio di studenti riuniti al Quirinale per l'inaugurazione dell'anno scolastico, ha criticato senza troppi giri di parole il conservatorismo sindacale in tema di legislazione sul lavoro.

Ieri, nella sede istituzionale del Csm, il Consiglio superiore della magistratura, ha ribadito l'urgenza, anche ai fini dello sviluppo economico, di intervenire su un sistema-giustizia oggi «lento e caotico», incapace di offrire ai cittadini e all'apparato produttivo le necessarie «certezze e garanzie».

Ancora una volta qualcuno protesterà, parlando di invasione di campo o di intervento a gamba tesa (magari collegando maliziosamente le parole di Napolitano alle mosse dei magistrati di Palermo nel processo sulla trattativa Stato-mafia). In realtà si tratta di un discorso formalmente ineccepibile e nemmeno del tutto nuovo (quante volte il Presidente ha invocato le riforme? E quante volte lo hanno fatto i suoi predecessori?).

Solo che in questo caso l'appello assume toni insolitamente diretti. Non entra, naturalmente, nel merito dei provvedimenti da adottare. Ma prende di mira le resistenze corporative che puntualmen-

te si manifestano al solo annuncio di misure capaci di alterare significativamente gli equilibri consolidati.

Anche a costo di negare l'evidenza o di rifugiarsi nell'antico riflesso del "benaltrismo"

Sulla giustizia, penale e civile, e sui suoi innegabili malfunzionamenti si discute in Italia da decenni senza andare al di là di correzioni marginali. Intanto i tempi delle sentenze si allungano, gli incartamenti dei processi si accumulano sui tavoli e negli armadi dei palazzi di giustizia, le carceri si riempiono in misura incompatibile con gli standard di un paese civile. Nel momento in cui, per la prima volta, una maggioranza abbastanza ampia in

Parlamento si avvia a varare una riforma non di pura facciata ma certo non radicale, fa una certa impressione ascoltare gli argomenti dei rappresentanti della magistratura organizzata. I quali non si limitano a rivendicare l'importanza e la qualità del loro lavoro e a difendere, com'è più che legittimo, il loro status e i loro diritti acquisiti. Ma sostengono che quei diritti - comprese le retribuzioni, le ferie, gli automatismi di carriera e la sostanziale irresponsabilità di cui i magistrati godono - sono condizione imprescindibile della loro indipendenza: dunque intoccabili a meno di mettere a rischio uno dei fondamenti dello Stato democratico.

È contro posizioni e atteggiamenti mentali di questo genere che il presidente della Repubblica si è schierato con nettezza. E non si può escludere che lo abbia fatto con speciale fervore perché sente non lontano il momento in cui si farà volontariamente da parte, come ha più volte annunciato. E spera, nonostante tutto, di consegnare al suo successore un paese più proiettato verso il futuro e meno concentrato nella difesa dell'esistente. Per questo difende le riforme e, implicitamente, anche il governo che se ne è fatto promotore. Tanto più nel momento in cui l'esecutivo è minacciato dalle dissidenze interne al partito di maggioranza e dalle critiche, non sempre chiaramente motivate, dei benaltristi in servizio attivo permanente.

Senza riforme l'aspirina valutaria non basterà

Fabrizio Gallimberti

Debolezza dell'euro o forza del dollaro? A giudicare non solo dall'1,27 del cambio euro/\$ ma dal 109 del dollaro/yen o dallo sgretolamento del prezzo dell'oro, sono i pettorali del biglietto verde a gonfiarsi sotto la spinta di un'economia che cresce. Dall'inizio della crisi a poco tempo fa la divaricazione dei cambi nel mondo aveva rispettato quel che suggeriscono teoria e storia: i cambi dei Paesi emergenti - in primis la Cina - erano andati apprezzandosi, quelli dei Paesi emersi avevano segnato il passo se non indietro. Parliamo qui dei cambi come indicatori della competitività, cioè dei cambi effettivi reali, che tengono conto di tutti i rapporti di cambio con i Paesi terzi e dei differenziali di inflazione.

Da qualche tempo la divaricazione si è andata manifestando anche all'interno dei Paesi emersi, e segnatamente fra le tre maggiori aree economiche: Usa, Europa e Giappone. Fra queste quella che cresce di più è l'America, e il dollaro sta guadagnando terreno rispetto allo yen e alla moneta unica. C'è chi ama i titoli gonfi sulle "guerre valutarie", ma i

cambi sono l'effetto e non la causa delle differenze nella crescita. La crescita di un'economia dipende da fattori strutturali - le "forze innate" di un sistema economico - e dalle politiche di espansione. Di queste due grandi determinanti la prima è di gran lunga la più importante. Una politica monetaria di stimolo può portare in prima battuta a un deprezzamento del cambio, ma, se funziona - cioè se l'economia risponde con la crescita - poi il cambio tende a rafforzarsi. Si prenda ad esempio il dollaro. Fino a pochi mesi fa sia il cambio effettivo reale dell'euro che quello della moneta Usa si erano andati deprezzando all'incirca nella stessa misura a partire dall'inizio della crisi. Ma, quando è diventato evidente che le due aree rispondevano in maniera diversa - gli Stati Uniti riprendevano a crescere e l'Eurozona si adagiava nella stagnazione - i destini delle monete si sono separati.

Gli Usa avevano ripreso un sentiero di crescita per meriti diversi da quelli valutari (le capacità di reazione del gran corpaccio dell'economia americana, la politica di bilancio meno

penalizzante), mentre nell'Eurozona erano anche i fattori non valutari (una austerità malintesa, riforme insufficienti) a far segnare il passo all'economia.

Se la svalutazione dell'euro - il cambio reale è oggi stimabile a circa il 12% più basso rispetto alla media del 2007 - avrà un merito sarà quello di togliere un alibi a quanti sostenevano che era colpa del cambio troppo forte se l'economia non cresceva. Forse la discesa dell'euro non è terminata, ma c'è già una grossa differenza fra l'1,38 contro dollaro della primavera scorsa e l'1,27 di adesso. "Qui si parrà la tua nobilitate", si potrebbe dire ai produttori italiani ed europei: vedremo se era il fattore valutario a tenervi al palo...

Ma non bisogna nascondersi dietro un dito. Il problema dell'economia italiana non sta nell'offerta ma nella domanda. Da una parte, la forte rivalutazione del livello di produttività industriale rilevata nei nuovi dati di contabilità nazionale rilasciati dall'Istat; e, dall'altra, i dati sulle vendite al dettaglio

comunicati ieri, sono lì a ricordarci che quel che manca in Italia non è la capacità di offerta ma la voglia e la capacità di spendere. Una apatia dell'economia che, pur tristemente e lungamente evidente nella Penisola, si va manifestando anche nei Paesi "forti" dell'Eurozona. Una apatia che è riflesso anche dello stallo disperante delle politiche economiche. La Bce ha fatto quel che poteva fare, e la palla è ora nel campo dei governi. Ma questi sono incapaci di trovare i tempi giusti e il sentiero più agevole per conciliare riforme e flessibilità di bilancio. La determinazione del governo italiano nel perseguire la riforma del mercato del lavoro è importante, ma ha bisogno di essere assortita di impegni comunitari sulle regole cieche del Fiscal Compact.

Per uscire da questo stallo l'Europa ha bisogno della politica alta, dell'afflato che in passato ha segnato le grandi tappe dell'integrazione. Non basta e non basterà l'aspirina di un euro debole.

Draghi spinge l'euro ai minimi "Siamo pronti a nuove misure"

Il presidente della Bce: la ripresa sta continuando a perdere slancio
Ma il ministro tedesco Schaeuble dice no al piano di acquisto di titoli

GIUSEPPE BOTTERO

Avanti tutta con le misure contro il rischio deflazione e a sostegno di una ripresa che «sta perdendo slancio» e, nel secondo semestre, «si è rivelata più debole del previsto». Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri a Vilnius a una conferenza in vista dell'entrata della Lituania nell'euro, ha inoltre messo al centro del suo intervento il tema dei cambi, spiegando che il forte apprezzamento dell'euro nei mesi scorsi ha «esacerbato» la caduta del tasso d'inflazione.

Parole che i grandi investitori internazionali hanno interpretato come un'apertura a un'ulteriore svalutazione della moneta unica. E così ieri

l'euro è scivolato sotto quota 1,27 dollari per la prima volta da due anni a questa parte, dando una boccata d'ossigeno all'export europeo e in particolare a quello made in Italy. Da maggio scorso, quando sfiorava gli 1,40 dollari, la moneta unica ha perso circa il 9% e secondo alcuni analisti l'anno prossimo potrebbe scendere fino a 1,20 dollari.

Il mini-euro ha spinto al rialzo le Borse europee per tutta la mattinata, salvo poi chiudere in ribasso sulla scia delle perdite di Wall Street. E' sull'asse Bce-Fed che corrono le speranze degli imprenditori e degli investitori europei: il tasso di cambio, ha lasciato intuire Draghi, è diventato una variabile centrale per l'Eu-

rotower. Soprattutto perché la Fed, dopo una politica monetaria iper-espansiva iniziata sulle rovine di Lehman Brothers, sta ponendo fine al «quantitative easing» e potrebbe rialzare i tassi «più verso la prossima primavera che verso l'estate», spiegava ieri a Roma il governatore della filiale di Dallas, e membro del comitato che decide il costo dei Fed Funds, Richard W. Fisher.

Draghi, tra l'altro, ha ribadito di essere pronto ad agire con misure ulteriori, anche se la maglie sono più strette, come spiega lo stesso Fisher: se la Fed può permettersi di sobbarcarsi il debito federale garantito da un singolo dipartimento del Tesoro, la Bce deve fare i conti con 18 Paesi. Dal discorso

di Draghi sembra ormai imminente l'avvio del massiccio acquisto di titoli privati (Abs) e pubblici: il piano con tutti i dettagli potrebbe essere discusso al consiglio direttivo eccezionalmente convocato a Napoli per la prossima settimana.

Dalla Germania, però, continuano ad arrivare critiche, con il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble che si dice «non particolarmente contento» del fatto che la Bce acquisti gli Abs, convertendo in bond i prestiti cartolarizzati. Schaeuble chiede al Parlamento tedesco di appoggiare l'unione bancaria europea, ma invita l'Eurotower a separare la politica monetaria dalle funzioni di supervisione bancaria «nel modo più stretto possibile, per evitare conflitti di interesse».

Verso una manovra da 15-20 miliardi E scatta l'allarme sui tagli di spesa

►Vertice all'Economia, 3 miliardi per allargare il cuneo fiscale

Dai risparmi dei dicasteri solo 1,5 miliardi. Pil 2014 tra -0,2 e -0,3%

ROMA L'ultimo vertice c'è stato ieri mattina. Di buon ora, alle otto, il ministro Pier Carlo Padoan ha convocato tutti i suoi vice, compreso Giovanni Legnini, che ha approfittato dell'incontro per congedarsi dal ministero e salutare i suoi ormai ex colleghi in vista del passaggio al Consiglio superiore della Magistratura. Ma il brindisi è durato poco. Sul tavolo ci sono problemi urgenti da affrontare. Il piatto dei 20 miliardi della manovra chiesta da Matteo Renzi piange. In questi giorni al Tesoro è una grandola di incontri tecnici con i rappresentanti di tutti i ministeri per fare il punto sui tagli di spesa con la ormai famosa regole del 3 per cento. Il risultato, al momento, sarebbe distante dagli obiettivi annunciati. La «self spending review» non supererebbe per ora il miliardo e mezzo di euro, se di tiene conto solo dei bilanci escludendo i fondi gestiti dai ministeri stessi, come per esempio quello della Sanità in carico alla Salute. «Stiamo cercando di cavare il sangue dalle rape», spiega una fonte che lavora al dossier. Il punto è che in molti dicasteri, dopo i tagli lineari dell'epoca tremontiana, il 90 per cento delle spese riguarda il personale. Senza tagliare stipendi o dipendenti è difficile ottenere risparmi significativi. Anche sui beni e servizi, voce dalla quale il governo si aspetta risparmi per 7 miliardi, emergono dei dubbi. Costi standard e centralizzazione degli ac-

quisti tramite la Consip, possono anche funzionare, ma hanno tempi medi per andare a regime. Bisogna attendere la scadenza dei contratti in essere e bandire le nuove gare. Se tutto va bene i primi risultati concreti rischiano di vedersi nel 2016. I soldi, invece, servono tutti-maledetti-e-subito. Questo perché il conto delle spese resta ancorato attorno ai 20 miliardi, anche se al Tesoro qualcuno spinge per abbassare l'asticella a 15. Sette miliardi sono necessari per confermare il bonus Irpef da 80 euro ai lavoratori. Altri 2,5-3 miliardi servono per allargare il taglio del cuneo alle imprese.

TUTTE LE VOCI

Quattro miliardi servono per finanziare le spese indifferibili: dalle missioni internazionali ai fondi per il trasporto. Un miliardo per allentare il patto di stabilità, un altro per assumere i precari della scuola, e un altro ancora per sbloccare parzialmente gli stipendi delle forze dell'ordine. Poi ci sono tre miliardi da trovare assolutamente per scongiurare il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali utilizzato dal governo Letta come clausola di salvaguardia dei conti. In questo quadro è ormai certo che l'Italia chiederà all'Europa di non effettuare la correzione da 7,5 miliardi che il Fiscal compact imporrebbe per i Paesi con un debito elevato. Il Paese chiuderà il 2014 in recessione, con una decrescita dello

0,2-0,3% che sarà inserita nell'aggiornamento del Def. L'unico vincolo che sarà rispettato sarà quello del 3% tra deficit e Pil. Certo, bisognerà convincere Bruxelles e la Germania. Probabilmente anche per questo (si veda altro articolo in pagina) Padoan ha riservatamente incontrato il presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Ma bisognerà affrontare anche un altro passaggio che fino ad oggi è stato probabilmente sottovalutato: l'esame dell'ufficio parlamentare di bilancio. Giuseppe Pisauo, il presidente del neo organismo, ha chiarito in Parlamento come stanno le cose. I numeri che l'Italia presenterà nella legge di stabilità dovranno essere «bollinati» dall'ufficio di bilancio. Senza il bollino non potranno essere trasmessi a Bruxelles. Se potrebbero non esserci problemi sulla certificazione del quadro a legislazione vigente (i dati sono già stati trasmessi a Pisauo), qualche problema potrebbe sorgere per il quadro programmatico, quello che tiene conto delle misure di correzione della manovra. Pisauo, prima di mettere il timbro, ha bisogno di sapere come il governo intende correggere i conti, ossia sapere quante risorse arriveranno dalla spending e quante da nuove entrate. Se le cifre non saranno credibili la bocciatura, ancora prima di Bruxelles, potrebbe arrivare dal nuovo organismo di garanzia.

Andrea Bassi

Debiti Pa, si riapre la compensazione

Firmato il decreto per il 2014: cartelle esattoriali «ridotte» dai crediti commerciali

Carolina Fotina
ROMA

■ Si aggiunge un nuovo tassello all'operazione pagamenti della Pa. Stavolta a intervenire è un decreto attuativo atteso ormai da diversi mesi: era previsto dal decreto legge Destinazione Italia del dicembre 2013.

Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha infatti controfirmato nei giorni scorsi il decreto del ministero dell'Economia che sblocca per il 2014 la compensazione di cartelle esattoriali, ovvero gli atti di accertamento, a favore di imprese titolari di crediti commerciali nei confronti di tutte le Pubbliche amministrazioni.

La compensazione sarà pos-

sibile per cartelle esattoriali notificate fino al 31 marzo 2014. Si riapre, in sostanza, una possibilità che era stata riattualizzata dal decreto 35/2013 del governo Monti, ma con un preciso limite temporale: solo per cartelle notificate

entro il 31 dicembre 2012.

Il decreto Padoan-Guidi consente ora la compensazione, «nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali notificate entro il 31 marzo 2014, in favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali» maturati nei confronti della Pa. Ci sono alcune condizioni da rispettare, ovve-

ro i crediti devono essere certificati e la somma iscritta a ruolo deve essere inferiore o pari al credito vantato.

I crediti che hanno queste caratteristiche possono essere portati in compensazione secondo le modalità previste da precedenti decreti ministeriali del 2012. In sostanza, il titolare del credito, acquisita la certificazione, la presenta all'agente della riscossione competente. Se la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versa all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine indicato, l'agente può procedere, sulla base del ruolo emesso, alla riscossione coattiva nei confron-

ti dell'ente.

Sul tema della compensazione restano in campo anche altre proposte, spesso di complessa praticabilità. Dalla compensazione universale - per tutte le tipologie di debiti con la Pa senza distinzioni - (un'idea da sempre sostenuta da Rete Imprese), alla recente proposta di legge Ncd portata avanti da Nunzia De Girolamo. In quest'ultimo caso (l'esame in Aula della Camera non è stato ancora fissato) si punta a corrispondere all'imprenditore il 50% di quanto dovuto dall'amministrazione pubblica a fronte dell'impegno di chiedere la rateizzazione del debito fiscale, superata questa procedura verrebbe liquidato l'altro 50%.

La famiglia taglia anche la spesa

La contrazione degli alimentari (-2,5%) molto superiore rispetto agli altri beni (-1%)

Emanuele Scarci
MILANO

■ Continua, senza soste, il lento scivolamento dei consumi in Italia. Ma, ora, a pagare il prezzo più salato della crisi è l'alimentare mentre si attenua la caduta dei prodotti non food.

Le rilevazioni Istat di luglio indicano un calo delle vendite al dettaglio dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,5% rispetto a un anno fa. Spacchettando il dato però emerge che la contrazione dei prodotti alimentari è molto superiore a quella del non food: il 2,5% contro l'1 per cento.

E anche le forme distributive dei beni di largo consumo risentono della divaricazione tra food e non food: le catene della gdo alimentare perdono l'1,7% su base annua mentre quelle del non food guadagnano lo 0,2%. I discount alimentari segnano una crescita dell'1,7% ma, a rete costante, il segno più si appiattisce.

Il messaggio è chiaro: dopo aver eliminato gli sprechi, scoperto i discount, sostituito vari prodotti con altri meno costosi e approfittato della pioggia di promozioni, le famiglie stanno tagliando la lista della spesa. Persino la corsa degli italiani nel biennio d'oro 2012/13 verso smartphone e tablet si è esaurita: la domanda ora è in picchiata.

Dai dati Istat emerge che, su base annua, nel non food a soffrire di più sono cartoleria, libri e giornali (-3,6%), casalinghi (-2%) e utensileria per la casa (-1,4%) e profumeria (-1,2%).

«Il dato di luglio delle vendite al dettaglio - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - conferma che siamo ancora lonta-

ni dall'uscita dal tunnel e che la ripresa del Paese rimane un miraggio. Poi preoccupano i dati dei consumi di prodotti alimentari: il -2,5% è il segno che le famiglie stanno cercando economie e risparmi anche nei bisogni più essenziali». Per Cobolli è impressionante il calo dell'ortofrutta, «un tipico prodotto di consumo italiano. Dopo una prima forte caduta, la discesa è proseguita: sono mutate le abitudini di acquisto e sorge il dubbio che, an-

che quando la ripresa si manifesterà, sarà difficile tornare agli stili di vita precedenti».

Anche per Coldiretti le difficoltà economiche hanno avuto un effetto negativo sui consumi alimentari per il 47% delle famiglie, con la ricerca dei prodotti low cost e dei punti vendita meno cari. Secondo l'indagine Coldiretti nel carrello della spesa il 23% degli italiani ha ridotto i quantitativi di ortofrutta, il 21% acquista prodotti e varietà che costano meno, il 16% rinuncia a prodotti che costano troppo (dalle ciliegie ai frutti di bosco), il 13% è andato alla ricerca di punti vendita con prezzi più bassi.

Che fare? «Non abbiamo segnali - commenta Mario Resca, presidente Confimprese - che facciano presagire un'inversione di tendenza delle vendite nei prossimi mesi. Settembre è iniziato a rilento, complice anche le condizioni meteo che non hanno favorito un aumento di battute di cassa. E anche il bonus di 80 euro finora è stato utilizzato dalle famiglie per pagare bollette e risparmiare».

Cauti Cobolli Gigli: «Io negli 80 euro ci credo. Intanto sono stati distribuiti 10 miliardi alle famiglie più bisognose che li hanno utilizzati, parte, per i consumi alimentari e, parte, per pagare le bollette e accantonarli. Sul medio periodo sono fiducioso che l'effetto cumulo induca le famiglie a spendere di più per i consumi».

Per l'ufficio studi di Confindustria «è necessario che nella Legge di Stabilità siano inseriti provvedimenti che, ridando slancio ai consumi, creino le premesse per una vera ripresa nel 2015».

L'ANALISI

Federdistribuzione: ridotti anche i prodotti essenziali
Coldiretti: il 23% dei nuclei ha molto ridotto l'acquisto di frutta e verdura



Beni di largo consumo

● Comprende una vasta gamma di prodotti, dagli alimentari confezionati a quelli freschi o surgelati, alle bevande, agli articoli per la cura della casa e della persona.

Le catene della grande distribuzione offrono tutta la gamma dei beni di largo consumo. Sia pure con un'ampiezza che dipende dal format commerciale: può trattarsi di ipermercati (spesso inseriti in centri commerciali) piuttosto che nei supermercati o nei cosiddetti negozi di vicinato o di quartiere.

Marmomacc Costruzioni, le chance dell'Africa

Micaela Cappellini
VERONA

■ Dal Marocco all'Egitto, e giù fino alla Namibia, l'Africa nasconde molti cantieri aperti e offre alle imprese italiane delle costruzioni numerose opportunità di business.

Il governo del Cairo, per esempio, ha stanziato per l'edilizia un budget di 7,3 miliardi di dollari entro il 2015, di cui il 20% verrà riservato alla creazione di nuove unità abitative mentre il resto andrà alle grandi opere infrastrutturali. In Marocco il comparto delle costruzioni cresce a un ritmo dell'8,8% all'anno: tra i

progetti appena lanciati ci sono la realizzazione entro il 2016 della rete ferroviaria ad alta velocità, l'ampliamento di numerosi porti (da Casablanca a Essaouira), la costruzione ex novo di interi quartieri residenziali cittadini e, non ultimi, 1.800 chilometri di autostrade tutte da tracciare. Infine, in tutta l'Africa sub-sahariana, a oggi si stimano 322 grandi opere in cantiere, per un totale di 222 miliardi di dollari di investimento.

Le opportunità dell'Africa sono state al centro di uno specifico seminario all'interno di Marmomacc, la fiera degli

operatori del marmo in corso a Verona fino a sabato, e che quest'anno ospita una nutrita delegazione di architetti africani. «Per le imprese italiane che vogliono andare all'estero - ha spiegato Gerardo Biancofiore, presidente gruppo Pmi internazionale dell'Ance - il rapporto con i professionisti del settore ha un ruolo cruciale. Dobbiamo presentarci con soluzioni innovative, ma certo è importante anche saper fare gioco di squadra». «Le imprese di costruzioni lavorano più all'estero che in Italia», ha commentato il presidente di Veronafiere, Etto-

re Riello. Africa sub-sahariana inclusa: a oggi le nostre aziende nell'area sono coinvolte in 96 cantieri, per un'esposizione totale di oltre 7 miliardi di euro.

Per sostenere il made in Italy delle costruzioni in Africa Veronafiere ha in serbo da qui alla fine dell'anno altre due iniziative: l'esposizione Medinit Expo, a Casablanca dal 28 al 31 di ottobre, e MS Africa and Middle East, che somma in un'unica manifestazione Marmomacc e Samoter (la fiera delle macchine movimento terra) e che aprirà i battenti al Cairo l'11 di dicembre.

Fallimenti ancora in crescita del 14%

Calano invece domande di concordato in bianco (-52%) e liquidazioni volontarie (-10%)

Francesco Antonioli
MILANO

Il quadro è tutt'altro che roseo. C'è un nuovo consistente balzo dei fallimenti: nel secondo trimestre oltre quattromila imprese hanno aperto una procedura, il che significa 14,3 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Il polso dell'economia resta debole. Secondo la periodica rilevazione Cerved il balzo a doppia cifra rimane tale anche considerando l'intero semestre: i default superano quota ottomila (+10,5% sul livello già critico dell'anno scorso), determinando un record assoluto dall'inizio della serie storica che parte dal 2001.

L'incremento più marcato è tra le società di capitale, con tre quarti dei casi: tra gennaio e giugno sono oltre seimila le procedure fallimentari avviate. Il fenomeno è più contenuto tra le società di per-

sone (+5,9%) e tra le altre forme giuridiche (+1,8%). Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved, osserva: «Stiamo vivendo una fase molto delicata per il sistema delle Pmi italiane; la nuova recessione sta spingendo

GLI INDICATORI

Incremento più sostenuto tra le società di capitale
Il settore dei servizi (+15,7%) il più sofferente, manifattura ed edilizia rallentano

do fuori dal mercato anche imprese che avevano superato con successo la prima fase della crisi e stanno pagando il conto al credit crunch e a una domanda stagnante da troppo tempo».

I fallimenti, secondo il report Cerved diffuso ieri, riguardano indistintamente tutto il Paese: «I tassi di crescita - precisa De Bernardis - sono ovunque a doppia cifra, a eccezione del Nord Est in cui l'incremento è del 5,5%». Nel Mezzogiorno e nelle isole, durante il primo semestre, i fallimenti toccano quota +14%, nel Nord Ovest il 10,7% e nel Centro il 10,4 per cento. Tra i settori più in sofferenza svettano i servizi (+15,7%), in brusco aumento sul 2013. Rallentano, invece, tenue consolazione, nell'edilizia (+8,2% contro il 12,8% dell'anno scorso) e più sensibilmente nella manifattura (+4,5% contro 10,5%).

I correttivi legislativi introdotti lo scorso settembre - e, soprattutto, la possibilità dei tribunali di nominare un commissario giudiziale che controlli la condotta del debitore - ha determinato il dimezzamento (-52,2%) delle domande di concordato in bianco, che nel secondo trimestre sono state 665. Di conseguenza sono calati i concordati comprensivi di piano (-12,3% nella prima metà del 2014).

C'è però un elemento di inversione di tendenza a livello

semestrale dopo un lungo periodo di crescita. Le liquidazioni volontarie - cioè gli imprenditori che hanno scelto di chiudere la propria attività - sono state 32,5 mila: il 10,3% in meno rispetto allo stesso periodo del 2013. Il calo - si legge nella nota Cerved - riguarda tutte le tipologie di società, tutti i settori economici e tutte le aree geografiche; una riduzione particolarmente marcata nell'industria (-18,8%) e in Centro Italia (-22,4%).

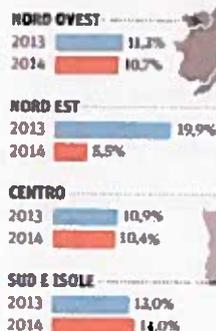
«Tutti i territori e tutti i settori continuano ad attraversare una crisi senza precedenti che

sta destrutturando il nostro sistema produttivo», è il commento della Confcommercio che auspica «le riforme economiche al centro dell'agenda di Governo perché se non si attua quella poderosa operazione di sottrazione, meno tasse e meno spesa pubblica, il Paese è destinato a rimanere ancora al palo».

Imprese quasi costrette a chiudere? Il Codacons, proprio ieri dopo la diffusione dei dati Cerved, ha annunciato di aver presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma in cui si chiede di «accertare l'operato degli istituti di credito italiani». Commentano: «L'abnorme crescita dei fallimenti aziendali in Italia non è da attribuire unicamente alla crisi economica, ma anche alla chiusura del credito alle imprese da parte delle banche».

Sui territori

Tasso di crescita dei fallimenti nel I semestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In percentuale



Fonte: Cerved Group Spa

Le principali misure in edilizia previste dal dl 133/2014. Tempi accelerati per i permessi

Semplificazioni e oneri ridotti spingono sulle ristrutturazioni

Gli obiettivi

- Semplificare le procedure edilizie
- Ridurre gli oneri a carico dei cittadini e delle imprese
- Assicurare processi di sviluppo sostenibile
- Recupero del patrimonio edilizio esistente
- Riduzione del consumo di suolo

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Spinta per manutenzioni e ristrutturazioni, con meno oneri edili. Mentre sul piano delle procedure si accelerano i tempi del permesso di costruire, la cui versione convenzionata fa il suo esordio nel Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), accanto ai permessi in deroga per le ristrutturazioni delle aree industriali dismesse; si manda in soffitta la Dia o la Comunicazione di inizio lavori è valida anche per gli aggiornamenti catastali. Spinta anche a fare le opere di urbanizzazioni, che si cerca di accollare al privato (come per le trasformazioni urbane complesse).

Le novità per l'edilizia sono tante: accorpamenti e frazionamenti degradati a interventi di manutenzione straordinaria, la conservazione elevata a categoria autonoma, emancipazione della proroga dei permessi dalle strette del Testo unico per l'edilizia.

Il disegno è muovere l'economia e riqualificare il territorio con meno burocrazie. Con questo spirito il decreto Sblocca Italia n. 133/2014 (si veda ItaliaOggi del 2 settembre 2014) dedica l'articolo 17 alle semplificazioni in edilizia, soffermandosi sulla necessità di sburocratizzare alcuni passaggi e di creare ancora una volta occasioni per rivitalizzare il mercato.

Opere interne semplificate. Va nel senso della sburocratizzazione l'espansione del concetto di manutenzione straordinaria, che si affranca dalla necessità di rispettare volumi e superfici, bastando il rispetto della volumetria complessiva. Fermo l'ingombro dell'edificio, accorpamento o frazionamenti di unità

vengono, dunque, declassati a manutenzioni straordinarie, con esclusione della necessità del permesso di costruire e benefici anche sul versante degli oneri dovuti al comune. La modifica del concetto trascina il rimodellamento delle disposizioni sui casi in cui è necessario il permesso di costruire e, a cascata, fa ampliare lo spazio d'azione dell'attività edilizia libera, realizzabile previa una semplice comunicazione di inizio lavori (Cil). Non decisiva, ma apprezzabile, poi la pratica di accatastamento d'ufficio, utilizzando la stessa Cil. In dettaglio rientrano nel concetto di manutenzione straordinaria anche il frazionamento o l'accorpamento di unità immobiliari con esecuzione di opere anche se comportano la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari e la variazione del carico urbanistico, a condizione che non sia modificata la volumetria complessiva e si mantenga l'originaria destinazione di uso. Per questi interventi il contributo di costruzione è commisurato all'incidenza delle opere di urbanizzazione.

Gli interventi di manutenzione straordinaria, salvo che riguardino le parti strutturali dell'edificio, potranno essere eseguiti previa comunicazione dell'inizio lavori, anche per via telematica, all'amministrazione comunale.

La Cil deve essere asseverata da un tecnico abilitato, che attesta la conformità al piano regolatore e ai regolamenti edilizi. La comunicazione contiene i dati identificativi dell'impresa alla quale si intende affidare la realizzazione dei lavori. Quindi ci vuole l'asseverazione, ma non ci vuole la relazione tecnica e gli elaborati progettuali.

Le modalità semplificate di trasmissione della Cil riguar-

dano anche le modifiche interne dei fabbricati d'impresa e le modifiche alla destinazione d'uso dei locali adibiti all'esercizio dell'impresa (salvo parti strutturali). La Cil diventa valida anche ai fini catastali, modificando la provigente disposizione che poneva a carico del privato di provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

Sarà il comune che deve provvedere all'invio all'Agenzia delle entrate.

Interventi di conservazione. Un'alternativa all'esperto. Il decreto prevede che i comuni possano favorire la riqualificazione delle aree in cui si trovano gli edifici esistenti non più compatibili con il piano regolatore. È un'alternativa all'esperto perché l'amministrazione potrà trovare forme di compensazione. Nelle more dell'attuazione del piano il proprietario può eseguire tutti gli interventi conservativi, a eccezione della demolizione e successiva ricostruzione non giustificata da obiettivi e improrogabili ragioni di ordine statico o igienico sanitario.

Permesso. Il procedimento del rilascio del permesso di costruire viene velocizzato: i termini dei rilasci non sono più raddoppiati sempre nei centri più grandi (oltre i 100 mila abitanti), ma solo per progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento. E il titolo mantiene l'efficacia più a lungo. Si prevede, infatti, la proroga del permesso di costruire secondo valutazioni discrezionali: da maggiore tempo alle imprese per la realizzazione dei progetti. Non occorre, poi, chiedere un nuovo permesso se il precedente è scaduto a causa di provvedimenti giudiziari o iniziative dell'amministrazione: i ritardi nella fase esecutiva non im-

La manutenzione straordinaria allargata

Frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari con esecuzione di opere, anche se comportanti ...

variazione delle superfici delle singole unità immobiliari

variazione del carico urbanistico

A condizione che ...

non sia modificata la volumetria complessiva degli edifici
si mantenga l'originaria destinazione d'uso

tabili al privato non comportano la scadenza del titolo.

Permessi in deroga. Meno burocrazia, ma anche impulso al mercato dovrebbe arrivare dal permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica attuati anche in aree industriali dismesse: la deroga potrà riguardare anche i mutamenti di destinazione di uso. L'intervento è finalizzato a incentivare la riqualificazione e il rinnovo urbano, anche per contenere il consumo del suolo. Basta che il consiglio comunale dia il via libera.

La parola d'ordine è fare le urbanizzazioni. Così è vero che il comune, per esempio, non incassa oneri per gli interventi compresi in strumenti di pianificazione attuativa comunque denominati, ma è anche vero che sarà la convenzione con il privato a prevedere a carico di quest'ultimo le opere di urbanizzazione e infrastrutturali necessarie. Sulla stessa lunghezza d'onda l'alleggerimento degli oneri per le ristrutturazioni e gli interventi sull'esistente e anche il permesso di costruire convenzionato. Con il ricorso al permesso convenzionato, poi, si prevede che le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte dal privato, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata: con la convenzione si devono regolare: utilizzo di cubature, caratteristiche degli interventi e realizzazione di interventi di edilizia residenziale sociale.

Identico discorso per le trasformazioni urbane complesse, per le quali si può prevedere l'assoggettamento al solo costo di costruzione, mentre le opere di urbanizzazione sono direttamente messe in carico all'operatore privato che ne resta proprietario.

Lavori in casa a corto di semplificazioni

I moduli unici per Scia e permesso di costruire operativi solo in quattro Regioni

Valeria Uva

■ In teoria i modelli unici per i lavori in casa sono pronti da giugno in due versioni: la segnalazione certificata di inizio attività (per gli interventi minori) e il permesso di costruire per le nuove costruzioni e gli ampliamenti. Adottati prima con l'intesa Stato-Città-Regioni e poi «rafforzati» e resi obbligatori per legge (Dl 90/2014).

Lo scopo è chiaro: abolire gli 8mila formulari, variegati e personalizzati, per far sì che moduli, documenti e carte da allegare per spostare un tramezzo o per costruire una villetta siano uguali da Torino a Palermo.

Peccato che oggi, a più di tre mesi dall'annuncio, l'unificazione non sia neanche a metà strada: solo quattro Regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Lazio e Marche) hanno iniziato il percorso per recepire i modelli. Nel resto d'Italia i tecnici sono più o meno tutti all'opera, ma tra tavoli di coordinamento, passaggi burocratici e svariati atti regionali e comunali nessuno può dire con certezza quando il lavoro sarà completato. Infatti, anche una volta raggiunto l'accordo con gli enti locali, difficilmente la Regione se la sente di imporre scadenze e lascia alla buona volontà comunale i tempi dell'adeguamento. Complice anche la scarsa chiarezza della legge. In teoria il Dl 90 prevede una scadenza unica per l'entrata in vigore dei modelli unici in tutti i Comuni: «30 giorni» dal termine indicato nell'intesa Stato-Regioni. Peccato però che lì di termini non c'è traccia.

«Il processo di adeguamento sul territorio va accelerato», riconosce Silvia Paparo, a capo dell'unità di semplificazione della Funzione pubblica, ma la normativa cambia da Regione a Regione e quello che si può fare da una parte con un titolo abilitativo non si può fare da un'altra». E promette: «Noi non molleremo: il nostro obiettivo è arrivare a un'adozione al 100% e lo verificheremo con

un monitoraggio costante».

Le prime

A far da apripista per il modello unico per i lavori edili è stato il Piemonte. La prima Scia inviata online risale al 2013 e da allora sono ormai 72.559 le istanze presentate con i modelli unici e in via telematica. Di queste, quasi la metà sono quelle legate alla ricostruzione post terremoto in Emilia Romagna, regione alla quale il Piemonte ha "offerto" il servizio dopo il sisma. Un'esperienza pilota (114 su 1.206 i Comuni aderenti) che è servita anche al tavolo tecnico nazionale. Ora la Regione è di fatto allineata in modo automatico. «Compiuteremo il lavoro a ottobre con il nuovo modello di permesso di costruire», spiega Livio Dezzani, a capo della Direzione edilizia regionale.

In Emilia Romagna c'è anche una data certa (il 5 gennaio 2015) in cui, volenti o nolenti, tutti i Comuni dovranno accettare i nuovi standard, perché, per legge, i vecchi decadranno.

Qui l'allineamento del Comune è addirittura premiato con priorità sui finanziamenti regionali. Il Lazio ha recepito con delibera i modelli ed entro ottobre offrirà ai Comuni una versione adattata, in un portale dedicato. Proprio da oggi anche le Marche forniscono i due modelli e invitano i Comuni ad adottarli.

In arrivo

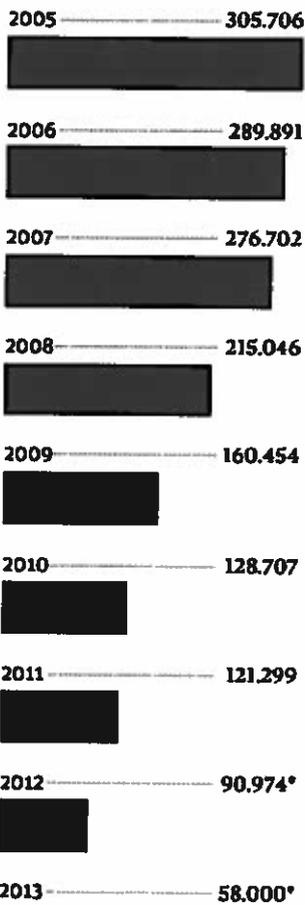
Farà presto la Puglia, che ha già unificato i modelli nel 2013 e ora deve solo adattarli. A breve potrebbero arrivare Toscana, Veneto, Liguria, Campania e Calabria. Ma anche allora sarà tutto da avviare l'adeguamento dei singoli Comuni. Un aiuto alla diffusione di questa semplificazione arriva dagli architetti. Il Consiglio nazionale ha lanciato la campagna «Adotta il modulo», chiedendo agli iscritti di diffonderne l'utilizzo.

Ma è il punto di partenza a essere diverso: oggi esistono venti leggi regionali sull'edilizia, più un regolamento edilizio per ogni Comune. E il primo tentati-

vo di avviare la semplificazione con un regolamento tipo è fallito: la norma non c'è più nella versione definitiva dello Sblocca-Italia. Una delusione per Ance e professionisti: «È la vera riforma», commenta il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie, «perché rende uguali definizioni e metodi di calcolo e speriamo si possa inserire di nuovo nel decreto». Già, ma se così fosse, anche il regolamento edilizio unico rischierebbe di restare sulla carta per anni.

La caduta

Numero di permessi di costruire per nuove abitazioni o ampliamenti in Italia



(*) Stime Ance Fonte: Istat e Ance

In regola**EMILIA ROMAGNA****L'ADEGUAMENTO**

La modulistica unificata è stata adottata con una delibera il 7 luglio (n. 933/2014). Oltre che per Scia e permesso di costruire, modelli unificati anche per il certificato di agibilità e la comunicazione di inizio lavori

I TEMPI

Gli sportelli unici per edilizia e attività produttive hanno 180 giorni di tempo per adeguare la modulistica. Dal 5 gennaio 2015, anche in assenza di recepimento, i modelli entrano in vigore in modo automatico

LAZIO**L'ADEGUAMENTO**

A fine luglio la Regione ha varato una delibera di indirizzo (n. 502/2014) con cui ha affidato alla direzione Sviluppo economico il compito di adeguare i modelli unici nazionali alle specificità regionali

I TEMPI

Non ci sono scadenze dettagliate. In teoria, i Comuni possono già adottare il modello. Di fatto in molti attenderanno la versione adattata alle particolarità regionali

PIEMONTE**L'ADEGUAMENTO**

In Regione è attivo dal 2010 il Mude (Modello unico digitale per l'edilizia), che consente di compilare e inviare modelli unificati di istanze per lavori edili (Dia, Scia e Cil). Il Mude è già conforme al modello nazionale

I TEMPI

Entro ottobre sarà rilasciato anche il modello unico di permesso di costruire. Al Mude hanno già aderito 114 Comuni piemontesi

MARCHE**L'ADEGUAMENTO**

Da oggi sono online sia il modello adattato della Scia che il permesso di costruire (www.impresa.marche.it) messi a punto dallo Sportello unico attività produttive e un vademecum ai Comuni per diffonderne l'utilizzo

I TEMPI

La Regione ha scelto di non indicare una data limite per il recepimento ai Comuni oltre la quale i modelli diventano obbligatori

L'illegalità fa salire il Pil di 59 miliardi

Per il governo manovra più leggera

► L'Istat rivede la crescita del 2013, il debito cala di quasi 5 punti
Per il Tesoro spunta una dote da 3 miliardi per i conti pubblici

ROMA Il dato era molto atteso dal Tesoro. Per il governo è il primo tassello che porterà da qui al prossimo 15 ottobre, alla costruzione della legge di stabilità. E quella comunicata ieri dall'Istat è sia per Palazzo Chigi che per via XX settembre una buona notizia. L'Istat ha rivisto al rialzo di quasi 59 miliardi di euro il Pil dello scorso anno. Un balzo ottenuto grazie all'inserimento all'interno del conteggio di alcune voci fino ad oggi escluse, come quelle in ricerca e sviluppo, le spese della difesa e, soprattutto, le attività illegali: prostituzione, traffico di droga e contrabbando di sigarette. Che questo sarebbe accaduto era noto da tempo e già lo scorso 9 settembre l'Istituto di statistica aveva comunicato i dati rivisti per il 2011 e il 2012 con un risultato analogo a quello indicato ieri per lo scorso anno. Adesso il quadro è completo e il governo può procedere all'aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza, la cui approvazione era stata fatta slittare al primo di ottobre proprio in attesa del nuovo dato dell'Istat. La crescita del Pil da 1.560 a 1.618 miliardi di euro porta con sé delle conseguenze positive per i conti pubblici. Il deficit del 2013 scende, per esempio, dal 3% al 2,8%. Fosse arrivata solo un anno fa questa revisione avrebbe evitato la manovra di correzione del governo

Letta da 1,6 miliardi necessaria per rispettare i vincoli di Maastricht e finanziata attraverso la sanatoria sui giochi e l'Iva sui pagamenti della Pubblica amministrazione. Anche il rapporto tra prodotto interno e debito si riduce. In questo caso il calo è di quasi 5 punti percentuali, dal 132,6% al 127,9%. Giù di mezzo punto percentuale persino la pressione fiscale, passata dal 43,8% al 43,5%.

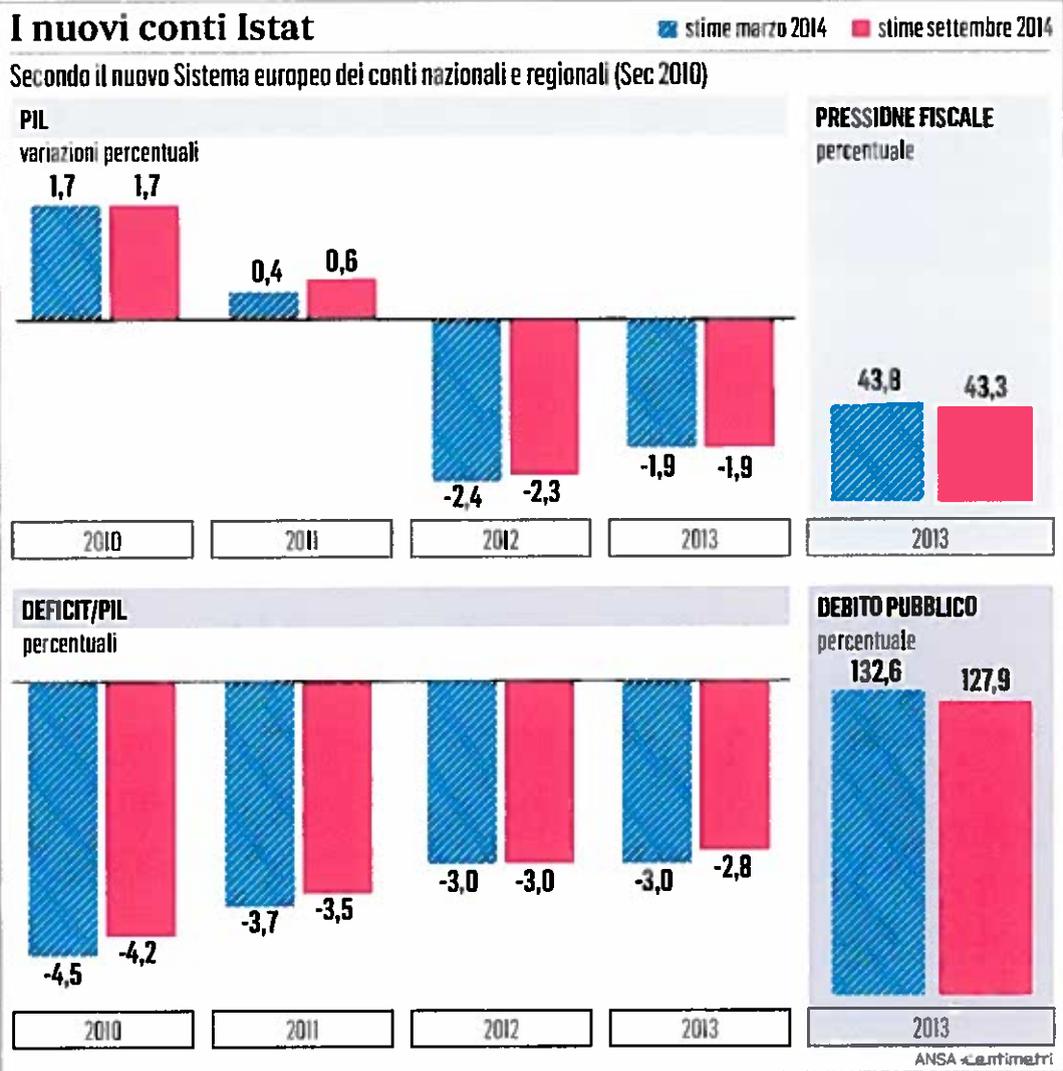
GLI IMPATTI

Quanto abbiano inciso su questi numeri le attività illegali non è specificato dall'Istat. Ma siccome la cifra della rivalutazione complessiva è praticamente identica a quella comunicata per il 2011, è presumibile che l'impatto sia stato simile anche per il 2013. Dunque il commercio di droga dovrebbe aver contribuito all'aumento del Pil per una decina di miliardi di euro, altri 3,5 miliardi sarebbero ascrivibili alle attività di prostituzione e 300 milioni dal contrabbando di sigarette.

La revisione del Pil avrà effetti anche per i prossimi anni. Per il 2014, per esempio, stimando un impatto simile a quello del 2013, un minor deficit anche di soli due decimali di punto significherebbe un tesoretto di 3 miliardi di euro in grado di permettere al governo di rispettare il

parametro europeo del 3% senza la necessità di manovre aggiuntive. Il Def di aprile prevedeva una crescita dello 0,8% e un deficit Pil del 2,6%. La nota di aggiornamento che sarà approvata il primo ottobre, indicherà una decrescita del Pil tra lo 0,1 e lo 0,2%, ma grazie alla revisione, come detto, nonostante il peggioramento il parametro del 3% dovrebbe risultare rispettato. Effetti positivi si avranno certamente anche sul debito, che a questo punto potrebbe risultare più vicino al 130% che al 140%, tetto verso il quale marciava speditamente. Dunque tutta l'attenzione del governo si potrà concentrare sulla manovra per il 2015, per la quale l'esecutivo punta a recuperare 20 miliardi di euro di risorse. Al Tesoro stanno ancora facendo i conti, ma i macro numeri sembrano delineati: 7 miliardi serviranno per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro, un miliardo per la scuola, 4-5 miliardi per la Cassa integrazione e le spese indifferibili, 3 miliardi per evitare il taglio delle agevolazioni lasciato in eredità dal governo Letta, 900 milioni circa per le forze dell'ordine (a cui potrebbero aggiungersi altri 600 milioni per gli scatti degli altri dipendenti statali), 1-2 miliardi - secondo Filippo Taddei - per l'estensione a tutti del sussidio di disoccupazione.

----- Andrea Bassi -----



Le voci che spingono la crescita



Droga, traffico stimato in circa 10,5 miliardi

Dalle attività illegali è arrivato un contributo complessivo alla crescita del Prodotto interno lordo di un punto percentuale, in totale 15 miliardi di euro circa. Tra le voci dell'illegalità quella che ha inciso di più sull'incremento è quella che riguarda i proventi derivanti dalla commercializzazione di droga che, secondo le stime dell'Istat, hanno contribuito alla crescita del Pil per ben 10,5 miliardi di euro.



Pochi milioni dal contrabbando delle sigarette

Il contrabbando di sigarette si può considerare, tra le attività illegali rilevate dall'Istat, un business «marginale». Il fatturato del settore calcolato dall'Istituto nazionale di statistica è di soli 300 milioni di euro l'anno. La stima è stata effettuata calcolando la quantità di merce disponibile per la domanda interna utilizzando i dati sulla quantità di merce sequestrata.



Prostituzione, il fatturato è di 3,5 miliardi

È la seconda voce per rilevanza dell'economia illegale. La prostituzione, secondo le stime dell'Istituto nazionale di statistica, fattura in Italia ogni anno circa 3,5 miliardi di euro. Il valore dei servizi di prostituzione è stato calcolato dall'Istat utilizzando indicatori di offerta, quali la stima del numero delle prostitute, delle prestazioni effettuate nell'anno, e dei prezzi pagati dagli utilizzatori finali del servizio.



Ricerca e sviluppo non più spese ma investimenti

Le spese in Ricerca e Sviluppo sono considerate nella nuova versione dei conti come spese di investimento in quanto contribuiscono all'accumulazione, tramite capitale fisso intangibile, di capacità produttiva; in precedenza erano registrate come costi intermedi. Grazie a questo nuovo sistema di contabilizzazione hanno contribuito all'aumento del Pil per ben 20,6 miliardi di euro.

Le reazioni. Si lavora a un incontro entro venerdì

Sindacati in ordine sparso: Cisl e Uil aprono, la Cgil no

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Sindacati in ordine sparso sul Ddl Jobs act, in particolare contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Sono in corso contatti tra i leader di Cgil, Cisl e Uil che potrebbero incontrarsi nella giornata di venerdì (se non prima), per verificare se esistono i presupposti per programmare un'iniziativa unitaria. In questi giorni è emersa un'articolazione di posizioni, con Cisl e Uil più disponibili a trattare sullo spinoso tema della reintegra per i licenziamenti che il premier Renzi vuole cancellare, oggetto di una delle deleghe del Jobs act. Proposta bollata come una concessione ai «falchi della Ue», da Susanna Camusso che ieri ha rilanciato: «La Cgil ha già detto e continuerà a ribadire che inizierà la mobilitazione. Sarebbe utile per tutti che fosse unitaria, ma comunque noi non ci tireremo indietro».

Il segretario generale della Cgil boccia senza appello anche il ricorso al Dl ventilato da Renzi: «La ragione per ri-

correre al decreto legge è l'urgenza, non mi pare che riformare una legge che regola tutto il capitolo dei diritti e delle condizioni dei lavoratori abbia né ragioni d'urgenza né la possibilità di essere tradotto in un decreto». E al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi fa sapere: «Vedo repentini mutamenti sull'articolo 18». In sostanza per la Cgil il tema non è quello di «cancellare i diritti bensì quello di estenderli per riunificare il mercato del lavoro»; per Camusso non è sufficiente la volontà del governo di reperire 1,5-2 miliardi aggiuntivi per ampliare la copertura dei sussidi a chi perde il lavoro, perché «le modifiche all'articolo 18 e l'introduzione di nuovi ammortizzatori non sono materie scambiabili». La Cgil ha annunciato una mobilitazione nella prima decade di ottobre, mentre la Fiom ha indetto una manifestazione per il 18 ottobre e deciderà sulle forme di lotta all'assemblea nazionale di Cervia del 26 e 27 settembre.

Diversa la posizione espressa dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni che tende le

mani al governo dicendosi pronto a trattare sul contratto a tutele crescenti, compreso l'articolo 18, se con esso si inglobano tutte le forme di precariato, dalle false partite Iva alle finte collaborazioni a progetto: «Se si vuol combattere davvero il precariato - ha detto - siamo pronti a trattare su

tutto, anche sull'articolo 18. Se si vuole invece scatenare l'invidia sociale ci opporremo con forza». Bonanni contesta l'operato di Renzi soprattutto sul piano del metodo, criticando la scelta di non aver convocato le parti sociali per avviare un confronto sulla riforma del mercato del lavoro. La Cisl ha programmato mobilitazioni territoriali il 18 ottobre anche per rilanciare la piattaforma su fisco, pensioni e politica industriale, mentre una manifestazione nazionale è stata indetta dai metalmeccanici della Fim per il 30 settembre in piazza Montecitorio.

Nel ventaglio di posizioni sindacali, anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, è disponibile a discutere di tutto, articolo 18 compreso, ma a una condizione: «C'è un

paletto insormontabile - ha

spiegato - non si toccano le tutele acquisite, perché un conto è avvicinare due mondi, ma quello che non si può fare è modificare l'articolo 18 per chi già ce lo ha». Fatta questa premessa, per Angeletti il Jobs act dovrebbe facilitare le nuove assunzioni, e nell'ambito del contratto a tutele crescenti si può ragionare su come articolare queste tutele: «Si potrebbe agire sugli indennizzi introducendo un articolo 18 ulteriormente modificato - è il ragionamento di Angeletti - nel senso di un risarcimento nel caso di licenziamenti per ragioni economiche, nella misura di 15 o 16 mensilità e a crescere».

A livello di categorie, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una mobilitazione unitaria nel pubblico impiego che l'8 novembre scenderanno in piazza contro l'estensione al 2014 del blocco dei contratti in corso dal 2010. Soddisfazione da parte dei sindacati delle forze di polizia e Cocer per l'incontro fissato il 7 ottobre con il premier Renzi sulla vertenza relativa allo sblocco del tetto salariale.

Debiti Pa. Braccio di ferro sugli arretrati

Il governo: tutti pagabili L'edilizia: sono bloccati

Marzio Bartolani

■ I debiti della Pa? «Tutti pagabili», conferma il Governo che ribadisce così di aver rispettato la parola data. No, non è vero: quelli per le infrastrutture «sono bloccati», avvertono tra gli altri le imprese dell'edilizia. Anche ieri è continuato il braccio di ferro sullo smaltimento dei pagamenti arretrati, un impegno assunto dal premier come una "scommessa" personale sei mesi fa nel salotto televisivo di Porta a Porta durante il quale aveva promesso di chiudere la partita entro lo scorso 21 settembre, il giorno di San Matteo, altrimenti sarebbe partito in pellegrinaggio verso il monte Senario. Per Renzi l'impegno è stato mantenuto, come ha ribadito ieri anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio: «Tutti i debiti sono potenzialmente pagabili: se un imprenditore ha un credito verso la Pa può andare in banca e farse lo certificare e incassarlo».

L'ultimo aggiornamento ufficiale che risale al 21 luglio parla di 26,1 miliardi pagati alle imprese su 30 distribuiti alle Pa, la metà dei 56,8 miliardi messi a disposizione per tutta l'operazione. Oggi il ministero dell'Economia dovrebbe diffondere il nuovo dato: il pagato dovrebbe salire a 31-32 miliardi. Con il nuovo monitoraggio che questa volta fornirà anche una fotografia sulla certificazione dei crediti, un passaggio necessario per scontarli in banca con la garanzia dello Stato (la Cdp ha messo a disposizione un plafond di 10 miliardi). Alla piattaforma messa a punto dal Mef sarebbero arrivate - oggi si saprà il dato preciso - istanze da parte delle imprese per oltre 6 miliardi. Una cifra, questa, più bassa rispetto alle attese e su cui pesa anche il fatto che in diversi casi gli enti locali non rispondono entro i 30 giorni previsti. Tra le novità dell'ultima ora ci dovrebbe essere anche il via libera definitivo, con la firma arrivata in questi giorni di Economia e Sviluppo economico, al de-

creto che estende la compensazione debiti-crediti alle somme iscritte a ruolo al 31 marzo 2014.

Intanto ieri il presidente dei costruttori dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha ricordato come senza allentamento del Patto di stabilità l'edilizia sia tagliata fuori dal piano di pagamenti dei debiti della Pa: «Il Governo riconosce che i pagamenti degli investimenti sono bloccati dal rispetto del 3% sul deficit, ma non indica ancora come intende procedere per risolvere anche questa parte del problema», ha spiegato Buzzetti riferendosi alla nota di palazzo Chigi di domenica scorsa nella quale si precisava che le uni-

TAJANI

Per l'eurodeputato Fi ed ex commissario Ue ai 60 miliardi contabilizzati ne vanno aggiunti altri 8-10 a causa di mora e interessi

che somme non pagabili (circa 2-3 miliardi secondo il Governo) erano appunto quelle che rischiano di far sfiorare il 3%. Il patto di stabilità interno finisce anche nel mirino dell'eurodeputato Antonio Tajani che pochi mesi fa da commissario europeo all'Industria aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia proprio sui ritardi nei pagamenti. Per Tajani ai 60 miliardi ancora da saldare («30 già stanziati, altri 30 ancora da stanziare»), dal 2013 si sono accumulati, considerando mora e interessi, «altri 8-10 miliardi di ulteriori debiti».

Infine il conduttore tv Bruno Vespa ieri ha fatto sapere che Renzi ha accettato «sportivamente» di salire al santuario di monte Senario in data da destinarsi. Con loro ci dovrebbero essere anche il ministro Padoan, il presidente di Confindustria Squinzi, quello di Rete Imprese Italia Merletti e Franco Bassani, numero uno di Cdp.

«Alle costruzioni serve un piano-Paese»

De Albertis: lo hanno fatto Germania, Francia e Gran Bretagna, l'Italia purtroppo non ancora

Marco Morino
MILANO

■ **Emergenza edilizia.** Il nuovo allarme, per un settore che sta pagando un conto durissimo alla crisi, risuona da Milano, all'assemblea di Assimpredil Ance, l'associazione delle imprese di costruzioni delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza. Secondo Claudio De Albertis gli interventi tattici messi in campo dal governo e le misure assunte per rilanciare l'industria delle costruzioni «non bastano e non ci convincono». Il presidente dei costruttori milanesi, riprendendo un concetto già espresso dal leader di Confindustria Giorgio Squinzi, ribadisce che se non riparte il mercato interno delle costruzioni non riparte il Paese. E invece, dice De Albertis, le imprese devono constatare l'assenza totale di una strategia che preveda «una incisiva politica di rilancio industriale delle costruzioni in Italia». Si tratta, per De Albertis, di definire un piano strategico per le costruzioni che affronti tutti gli aspetti in una visione generale di medio e lungo periodo: un «vero piano industriale Paese di settore». Lo hanno fatto Ger-

mania, Francia, Gran Bretagna. «L'Italia, purtroppo, non ancora» rimarca De Albertis.

E così l'edilizia a Milano come nel resto d'Italia è in ginocchio. «Da settembre 2008 a oggi - rileva De Albertis - il nostro settore ha perso il 30% della capacità produttiva in un contesto territoriale, quello delle province di Milano, di Lodi, di Monza e Brianza, che accoglie un evento come Expo. A livello nazionale, la nostra filiera ha perso quasi 800 mila posti di lavoro: un dato impressionante su cui non servono commenti». Le imprese di costruzione italiane, in particolare quelle medio piccole, che rappresentano il 90% del tessuto produttivo, non hanno alternative: chiudere o credere che l'Italia cambi rotta. Intanto in sei anni sono scomparse poco meno di 3.500 imprese edili. Nel solo Comune di Milano in tre anni la superficie lorda di pavimento oggetto di concessioni edilizie si è contratta del 50 per cento. «Meno cantieri per la nuova costruzione e per la riqualificazione. È il futuro che ci preoccupa» nota De Albertis.

Anche un evento come Expo non ha portato alle imprese del territorio le ricadute sperate. As-

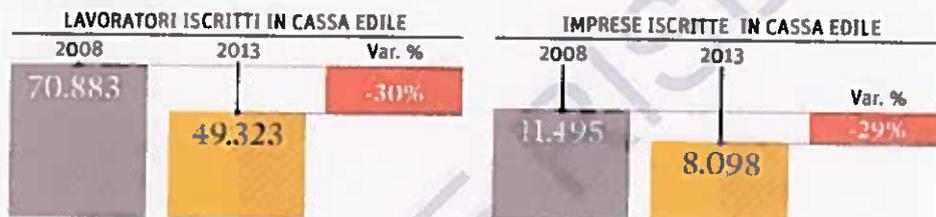
simpredil Ance ha monitorato circa 40 aggiudicazioni del 2014, metà del Comune di Milano e metà di Expo. Per Expo, l'83% dei lavori è stato eseguito da imprese del Nord, non lombarde: alle imprese del territorio milanese è rimasto il 9,5% del valore delle gare monitorate. Per il Comune di Milano, con riferimento all'anno 2014, il 33% dei lavori è stato aggiudicato a imprese del territorio milanese e il 32% ad imprese del Sud Italia che con quelle del Centro raggiungono la quota del 50%. «Sappiamo tutti che da marzo 2015 fino alla fine di Expo - osserva De Albertis - non si aprirà nessun nuovo cantiere per esigenze di mobilità, quindi a breve saremo totalmente fermi per quasi un anno».

A questo punto preoccupa anche il dopo Expo. «Se passasse - dice De Albertis - una visione miope di disinvestimento in questo territorio l'area metropolitana ridurrebbe fortemente la sua attrattività e la sua concorrenzialità, ma il Paese perderebbe la sua locomotiva economica. Credo sia di vitale importanza che tutti gli attori del nostro sistema denunciino con forza questo rischio».

Edilizia in profondo rosso

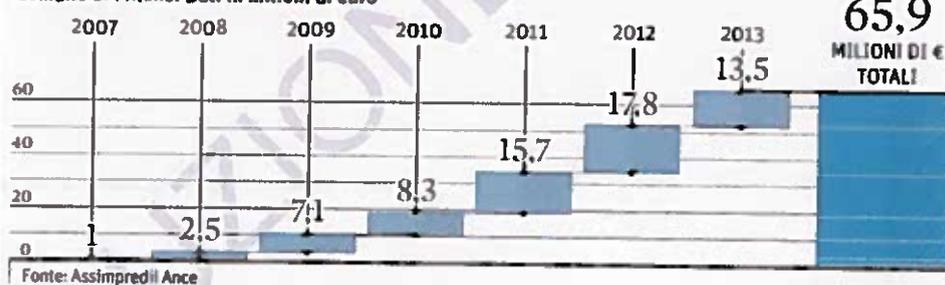
OCCUPAZIONE

Province MI-MB-LO



RESTITUZIONE DEL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE

Comune di Milano. Dati in milioni di euro



LA CRISI DELL'EDILIZIA In sei anni sono scomparse 3.500 imprese

Expo, solo il 9% delle gare ai milanesi

De Albertis: «Sospetto di ribassi illeciti. Il Comune? Corregga il Pgt». Pisapia frena: «Non servono nuove costruzioni»

I numeri

283.014

I metri quadrati di superficie lasciata dal Comune per edilizia nel 2013, la metà rispetto al 2011 (era di 580.768 mq)

33%

Gli importi delle gare pubblicate dal Comune di Milano nel 2014 che sono state aggiudicate ad imprese locali

49 mila

Per la proiezione 49.323 sono i lavoratori iscritti in cassa edile, solo sei anni fa erano ben 70.883

Chiara Campo

Expo occasione di rilancio per le imprese. Un discorso fatto ripetere a tutti i livelli istituzionali. Ma a 8 mesi dal taglio del nastro, il bilancio di Ance Assimpredil che rappresenta le imprese edili delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza è drastico: il territorio non ha quasi toccato palla. «Le nostre ditte si sono aggiudicate solo il 9,5% del valore delle gare» sintetizza il presidente Claudio De Albertis ieri all'assemblea annuale dell'associazione. Le ricadute del grande evento ad oggi

«sono state pari a zero, grandi benefici non si sono sentiti». In parte ammette «loro sul nostro ter-

NEL 2014

Sul 70% dei bandi emessi da Palazzo Marino lavorano altre regioni

ritorio le imprese hanno perso il passo. C'è un nanismo, ci sono tante aziende, medie e piccole, che non hanno capito che cambiava il vento». Ma «ci viene il dubbio che imprese che arrivano da altre parti del territo-

rio abbiano comportamenti elusivi se non addirittura illegali», si riferisce soprattutto ai contratti di lavoro, assumendo un notaio a basso costo si possono permettere ribassi importanti. I numeri: su 23 bandi pubblicati dalla società Expo solo 6 sono stati vinti da imprese milanesi, come dire che c'era una torta da 444 milioni di euro ma ne hanno afferrata una «fetta» di appena 42. E De Albertis garga

anche allegare d'appalto del Comune: solo nel 2014, su 21 bandi monitorati appena 5 hanno dato lavoro al territorio, 15

milioni di euro su 46 totali, circa il 3,3%. Da settembre 2008 ad oggi il settore delle costruzioni «ha perso il 30% della capacità produttiva, sono scomparse in sei anni 3.500 imprese e con esse 60 mila occupati». Un quadro che non è riuscito dunque a migliorare nemmeno con Expo e le prospettive per il dopo 2015 sono molto critiche. Se non riparte il settore delle costruzioni, non riparte il Paese». In platea sono seduti il sindaco, il vicesindaco Aida Lucini De Cesaris e l'assessore ai Lavori pubblici Carmela Rozza. A Inno De Albertis la presente che dal 2011, da quando cioè è in carica la giunta Pisapia è stato varato il nuovo Piano del territorio iper ambientalista, «a Milano la superficie lorda oggetto di concessioni edilizie si è contrattata del 50%. Dunque, meno cantieri per la nuova costruzione e per la riqualificazione». Oggi approda in Commissione e do-

mani in aula il Regolamento edilizio già contestato dal centrodestra (ieri la De Cesaris ha incontrato i gruppi di maggioranza e opposizione per tentare di abbassare le barricate), «dopo l'approvazione ci auguriamo si possa ragionare su una correzione del Pgt».

La risposta, prima del sindaco e poi della vice, non lascia ben sperare. «Oggi non abbiamo bisogno di nuove grandi costruzioni sostiene Pisapia ma di rivalutare e terminare quelle abbandonate o mai finite». Invita poi a «non farsi illusioni a breve termine sulla Città metropolitana» ma è convinto invece che «molto Paesi stranieri dopo Expo investiranno sul territorio». Tema opere: il sindaco ha visto i capigruppi di opposizione sui cantieri della M4. Ha spiegato che vanno accelerati e non si può rivedere il percorso, neanche in Solari dove i comitati minacciano ricorsi. Una capitolata benevolente? Una capitolata benevolente?

Lo Stato deve ancora pagare 73,5 miliardi alle imprese

Renzi parla di promesse mantenute, ma per il vicepresidente del Parlamento Ue Tajani i conti non tornano: «Ai 60 miliardi di arretrati vanno aggiunti nuovi debiti e interessi»

Gian Maria De Francesco

Alla fine il premier Matteo Renzi ha ceduto: l'impegno sul pagamento dei debiti al 31 dicembre 2013 delle pubbliche amministrazioni non è rispettato e, come anticipato da Bruno Vespa (ispiratore della scommessa), si è detto disponibile a percorrere la ventina di chilometri che separa Firenze dal santuario del Monte Senario. Il presidente del Consiglio ha chiesto di essere accompagnato non solo dai giornalisti, ma anche dal ministro dell'economia Padoa-Schioppa, dal presidente della Cassa di Risparmio di Bassano e da quelli di Confindustria e Rete Imprese, Squinzi e Merletti.

Aldilà delle trovate temporanee, la confusione sul tema è tale che, a tutt'oggi, non si ha an-

cora la misura esatta di quanto lo Stato debba corrispondere alle aziende creditrici e, pertanto, a quanto ammonti il saldo finale. Una situazione che ha irritato non poco il vicepresidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, artefice della direttiva che impone agli Stati Ue di onorare in tempi certi i propri debiti estrapolando l'80% del progresso dal computo del Patto di Stabilità.

Ieri, durante la conferenza stampa di presentazione del convegno «L'Europa e l'Italia che vogliamo» (il 26 e il 27 settembre a Perugia), ha anticipato i contenuti di tre interrogazioni presentate all'esecutivo di Bruxelles. Nella prima si chiede di stilare un primo bilancio dell'applicazione della direttiva comunitaria sui tempi di pagamento e le ricadute sulle

pmi. Nella seconda si interpellava la Commissione sulle risposte fornite dall'Italia in merito alla propria esposizione nei confronti dei fornitori della pa. L'ultima, invece, si domanda se Bruxelles intenda comminare sanzioni all'Italia visto che lo Stato continua a non rispettare la direttiva, sfiorando sistematicamente il termine fissato di 60 giorni.

Nell'occasione Tajani ha riproposto il proprio atto d'accusa. «Oltre ai 60 miliardi che l'amministrazione pubblica deve ancora pagare, si sono accumulati altri debiti per gli interessi di mora per 8-10 miliardi», ha sottolineato. Secondo l'esponente di Forza Italia, però, occorrerebbe riformare il patto di stabilità interno (quello che impone anche alle amministrazioni locali il tetto del 3%) perché

in contrasto con la normativa Ue sul pagamento dei debiti.

E mentre il ministro Graziano Delrio continua a sostenere le tesi del premier sostenendo che restano da pagare una trentina di miliardi visto che del 60 complessivi lo Stato ha già onorato la metà, ieri è stato il centro studi ImpresaLavoro a sbugiardare Palazzo Chigi. «Nonostante le promesse, lo stock complessivo del debito rimane invariato nel suo livello e cioè pari a 73,5 miliardi di euro», sostiene il presidente Massimo Blasoni ricordando che «i debiti commerciali si rigenerano con frequenza». Per quanto riguarda il 2014, «stimiamo che siano già stati consegnati beni e servizi per circa 113,5 miliardi di euro ed i questi ne sarebbero stati pagati soltanto 40». Senza contare il saldo delle spese in conto capi-

tale legate al settore edilizia, bloccato dal Patto di Stabilità e del quale l'Ance lamenta la mancata corresponsione.

Secondo ImpresaLavoro, il ritardo nei pagamenti costa alle imprese circa 6 miliardi l'anno di oneri di finanziamento con cui sopperire alle entrate mancanti. Nel periodo 2009-2013, oltre a pagare tasse sempre più esose, le aziende sono state «costrette» a devolvere alle banche circa 30 miliardi. Non bisogna lamentarsi, poi, se molti imprenditori hanno deciso di trasferirsi in Svizzera. Da ieri avranno un motivo in più: la Confederazione ha deciso di anticipare la riforma fiscale applicando il trattamento vantaggioso degli utili conseguiti in Svizzera a quelli ricavati all'estero. Perché restare in Italia, allora?

Mercati esteri. Nei primi sei mesi dell'anno l'industria lapidea ha esportato per 1,4 miliardi di euro

La tecnologia spinge l'export

Tra le nuove frontiere del business lo sviluppo africano e le Olimpiadi in Brasile

di Katy Mandurino

Anche per il 2014 resta alta l'attesa della ripresa economica e l'unica strategia per crescere rimane aggredire i mercati esteri. L'hanno capito e messo in pratica perfettamente le imprese italiane del comparto lapideo e tecno-marmifero, che, forti di una tecnologia molto più avanzata rispetto ai Paesi competitor e di un'alta qualità del prodotto, hanno registrato esportazioni per un valore di 1,4 miliardi di euro. E ora, stanno ottenendo successi su nuove piattaforme, in particolare in Africa e America Latina.

Nei primi sei mesi dell'anno, secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio Marmomacc, l'industria del marmo ha venduto sui mercati esteri prodotti grezzi e finiti per un valore di 929,7 milioni di euro, in aumento del 3,7% rispetto allo stesso periodo del 2013. Mentre il comparto delle macchine e attrezzature complementari ha totalizzato 478,3 milioni di export, in crescita del 7% (dati Istat elaborati da Confindustria Marmomacchine). Nei diversi settori, a livello di quantitativi e valore aggiunto sono sempre i prodotti finiti e semilavorati a sostenere il comparto, anche se l'export ha un po' rallentato la corsa, fermandosi a 724 milioni (+1,6%), a causa principalmente della stabilizzazione del mercato statunitense e di quelli dell'Europa dell'Est e dei Balcani - ma non dell'Ucraina, che, a dispetto della situazione di crisi interna, ha aumentato del 37,8% l'import di marmo lavorato in Italia, per un totale di 5,4 milioni di euro. Una battuta d'arresto si è registrata in Medio Oriente (-8,5%), mentre si è ripreso il mercato europeo, storico e più importante sbocco per la pietra made in Italy: l'Europa, che raggiunge quasi i 310 milioni di euro di ordinativi, cresce del 4,5%, grazie soprattutto alla Germania (+5%).

Le cave italiane continuano a

pieno regime la loro attività: sempre nel primo semestre dell'anno è aumentata del 12,2% la richiesta mondiale di pietre grezze ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia, raggiungendo i 205,7 milioni di euro. Corrono le esportazioni verso l'Asia, in particolare verso la Cina (+15,5%). Resta stabile il mercato indiano, mentre l'Arabia Saudita cresce del 53,1%. Export in salita anche in Europa che fa segnare un +15,6%.

«I dati positivi del primo semestre del settore da noi rappresentato, sia il comparto dei materiali che quello delle tecnologie, costituiscono un segnale incoraggiante per l'intera industria lapidea italiana - commenta Flavio Mara-

LAVORATI E SEMILAVORATI

Sostengono il comparto per valore aggiunto e quantitativi, ma negli Usa e nell'Europa dell'Est hanno rallentato la corsa

belli, presidente onorario di Confindustria Marmomacchine con delega ai rapporti istituzionali -. La crescita delle esportazioni ci induce a pensare che il 2014 potrebbe chiudersi con un ulteriore consolidamento del saldo commerciale (2,4 miliardi nel 2013, ndr), che contribuisce in maniera significativa all'attivo della bilancia commerciale italiana, rappresentando nel contempo uno dei fiori all'occhiello del nostro Made in Italy».

Ma sono i mercati emergenti, in particolare i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo e il Brasile, a promettere di più per il futuro. In Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto e Libia le aziende italiane di lavoratori e semilavorati hanno chiuso in sei mesi contratti per quasi 30 milioni di euro, il 18% in più rispetto all'anno precedente. Il Marocco (33 milioni di abitanti) ha mostrato negli ultimi

cinque anni un dinamismo economico interessante nei settori delle costruzioni e delle finiture: da gennaio a giugno ha importato per un controvalore di 7,7 milioni di euro (+9,9%). Anche quello libico è un mercato vivace: nel primo semestre le esportazioni sono cresciute del 24,2%, raggiungendo il valore di 3,4 milioni. In Egitto, l'ampliamento del canale di Suez, lo stanziamento di circa 3,8 miliardi di euro per 3.200 chilometri di nuove strade e autostrade, il piano quinquennale per l'ammodernamento delle ferrovie, progetti di edilizia pubblica, sono i segnali di una ripresa che va osservata, anche perché il Paese è snodo primario verso Africa e Medio Oriente e, grazie ad accordi di libero scambio, offre l'opportunità di esportazioni a costo zero in oltre 20 Paesi africani. Verso l'Africa crescono anche le esportazioni di materiale grezzo: 27,6 milioni contro 23,1 (+19,8%).

Altro ragionamento va fatto per il Brasile, dove da molti anni sono attive le più grandi aziende italiane del marmo (soprattutto veronesi, soprattutto nello stato di Espírito Santo), che, per ovviare alle barriere doganali, hanno aperto cave e stabilimenti di macchinari direttamente sul posto. Questo è uno dei motivi per cui le importazioni di prodotto grezzo dal Brasile sono salite del 2,6%. Il Paese, poi, si conferma primo target per l'export italiano di macchinari e attrezzature di lavorazione della pietra naturale.

L'altro fronte interessante è nello Stato di Rio de Janeiro, dove grandi progetti infrastrutturali richiedono grandi quantità di pietre ornamentali, che rappresentano una parte importante dei 4,9 miliardi di dollari investiti nel settore direttamente dallo Stato, e dove per soddisfare la richiesta dei Giochi Olimpici, sono in costruzione più di 13.700 camere di hotel di altro livello, per un investimento totale di 1,9 miliardi di dollari.

La sfida della crescita eco-felice

La ricerca di un efficace equilibrio tra mercati e ambiente per la ripresa

di Carlo Jaeger

In questi giorni il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, presiede al Summit sul clima a New York. L'urgenza di ridurre le emissioni di CO₂ per evitare disastri climatici sarà ribadita e la possibilità di farlo nel quadro di una «crescita verde» sarà sottolineata. E in effetti i successi dei prodotti verdi su molti mercati sono impressionanti.

In Italia, il consumo di alimenti biologici dall'anno scorso è aumentato del 17,3 per cento, mentre nello stesso periodo il consumo di prodotti alimentari non è cresciuto affatto, si è anzi ridotto dell'1,1 per cento. A livello globale, la domanda per moduli fotovoltaici nel 2013 è aumentato del 20 per cento mentre la domanda per l'energia solo dello 0,6 per cento. Allo stesso tempo, grandi compagnie multinazionali fanno sforzi notevoli per diventare più verdi: l'IBM per esempio nel 2013 ha ridotto le sue emissioni di gas serra dell'11 per cento.

Negli ultimi anni organizzazioni internazionali come la Banca mondiale o l'OCSE hanno proposto la crescita verde come strategia globale. Molti governi hanno pubblicato piani nazionali di crescita verde e, proprio in questi giorni, la Commissione globale per economia e clima ha pubblicato un rapporto che insiste sulla necessità e possibilità di tale crescita.

Ma è inutile farsi illusioni: il G-20 ha appena lanciato l'allarme sulla crescita mondiale insufficiente e per di più vulnerabile. L'Europa sta imboccando la strada della stagnazione economica e così facendo rischia di innescare la fine del progetto europeo. Questo progetto ha fatto dell'Europa l'unica grande area economica dove negli ultimi decenni vi è stata una vera convergenza delle economie regionali e la crescita economica era abbinata all'aumento del tempo libero e all'approfondimento di uno spirito di tolleranza e pluralismo.

Altre nazioni hanno avuto successi di altro tipo e continuano ad averli riprendendosi dalla scossa della crisi finanziaria globale.

In Europa invece stiamo disfacendo in pochi anni quel che è stato costruito in decenni.

La questione di come tradurre i successi di prodotti e tecnologie verdi in una crescita verde dell'economia complessiva sta diventando inquietante. Se la Cina non trova una sua risposta a questo inter-

rogativo i problemi ambientali a livello globale diventeranno davvero disastrosi. E se in Europa non troviamo una nostra risposta l'Europa sarà soltanto l'ombra di se stessa. Ma l'Europa è paralizzata e senza idee nuove lo rimarrà.

Per fortuna c'è chi lavora su tali idee. Mi riferisco a ricerche sui sistemi complessi e, tra questi, soprattutto sui sistemi globali.

Proprio adesso, dal 22 al 26 settembre, all'Istituto di Alti Studi di Lucca, gli specialisti in materia si riuniscono al Congresso Europeo di Ricerca sui Sistemi Complessi. Tra i più in vista non pochi sono italiani, alcuni attivi in Italia come Guido Caldarelli, altri all'estero come Stefano Battiston in Svizzera o Alessandro Vespignani in America. La questione di come sviluppi parziali, quali le dinamiche degli alimenti biologici o delle energie rinnovabili, possano tradursi in dinamiche globali, quali la crescita verde, è una delle tematiche privilegiate del convegno di Lucca.

L'economia moderna è un sistema complesso e globale, ma fino a poco tempo fa mancavano gli strumenti concettuali e tecnici per studiarla in quanto tale. L'immagine che per generazioni ha forgiato gran parte delle politiche economiche è che in un'economia di mercato domanda e offerta trovano un equilibrio, e trovandolo, realizzano una serie di vantaggi su altre allocazioni delle risorse disponibili. Ma in un sistema complesso, l'esistenza di un equilibrio unico è un'eccezione rara.

L'immagine dell'economia che trova il suo equilibrio ha la sua ragion d'essere quando non è importante quale equilibrio si voglia raggiungere. Ma è stato proprio il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, a mettere in evidenza il fatto che l'economia europea si trova sì in un equilibrio, ma dannoso, e che è essenziale aiutarla a trovarne uno migliore. Su questa affermazione verteva il famoso intervento con cui Mario Draghi riuscì a calmare per un certo tempo i mercati finanziari.

Ma da allora la transizione verso un equilibrio superiore non si è realizzata. La crescita verde è un equilibrio superiore non soltanto in termini economici, ma anche ecologici e sociali. Intensificare il dialogo tra responsabili politici e ricercatori sui sistemi complessi potrebbe essere essenziale per realizzarlo.

Carlo Jaeger è economista, presidente del Global Climate Forum e professore dell'Università di Potsdam in Germania e alla Beijing Normal University in Cina

Industria lapidea. Grazie alla qualità di prodotti e macchinari il comparto cresce per il terzo anno consecutivo e conquista nuovi mercati

L'offensiva del made in Italy

Nel tempo hanno dato buoni frutti la sinergia di filiera e gli accordi con le istituzioni

di Katy Mandurino

Tra i settori della manifattura italiana, quello dell'industria lapidea sta vivendo un momento più che positivo. Il 2013, nonostante il peso della crisi dell'edilizia e delle costruzioni, si è chiuso registrando una crescita dell'export del 6,6% rispetto all'anno precedente per un valore vicino a 1,9 miliardi di euro ai quali si aggiungono circa 1.000 milioni di euro di macchine e attrezzature complementari per una crescita vicina al 10%. E l'anno scorso è stato il terzo anno consecutivo di crescita.

I dati del primo semestre dell'anno in corso parlano di un export che va a gonfie vele (si veda pezzo nella pagina seguente), che ha portato a casa commesse per 1,4 miliardi di euro. Ed è in crescita anche l'importazione di prodotto grezzo dal Brasile (dove da molti anni sono attive le maggior aziende italiane che li hanno aperto cave e stabilimenti): 29,4 milioni contro i 28,7 del primo semestre 2013.

L'industria italiana, quinta nazione al mondo per la lavorazione e produzione di marmi e graniti, dopo Cina, India, Turchia e Brasile, primeggia per ciò che riguarda i materiali, che restano di qualità eccellente, ma anche

per la tecnologia dei macchinari, che negli ultimi anni - complice anche la crisi e la necessità di divenire sempre più competitivi - è aumentata notevolmente. Grazie alla ripresa economica di molti Paesi stranieri e allo sviluppo di nuovi mercati, i macchinari italiani sono sempre più richiesti in Turchia, India, Stati Uniti; mentre i materiali sono ap-

INVESTIMENTI IN CULTURA

Il comparto ha puntato su preparazione e innovazione professionale per stare al passo con la globalizzazione

prezzati in Nord Africa e nuovamente, dopo il calo degli anni scorsi, in Europa.

Le 3.340 imprese del comparto, che danno lavoro a 33.700 addetti, producono un fatturato annuo di circa 4 miliardi di euro, di cui 2,8 provengono dalle esportazioni, e registrano un saldo commerciale di 2,5 miliardi (dati consuntivi 2013 di Confindustria Marmomacchine). Sono numeri interessanti per l'intera economia italiana, perché avendo un import molto basso e una grandissima propensione all'export, di fatto l'industria la-

pidica contribuisce a equilibrare il totale della bilancia commerciale.

Non ci sono segreti particolari dietro questo successo, al di là della qualità del prodotto e delle macchine; c'è però una virilità, dettata dalla consapevolezza dei tempi che corrono, di migliorarsi e di trovare nuove vie per affrontare la crisi. Una di queste è stata ed è tuttora la strada delle sinergie. Non solo tra aziende, ma anche tra aziende e soggetti pubblici, tra associazioni di categoria ed enti istituzionali. «All'estero si è incisivi se si va con il Pubblico - spiega Flavio Marabelli, presidente onorario di Confindustria Marmomacchine con delega ai rapporti istituzionali e grande conoscitore del settore - . La concorrenza è tale, che le sinergie sono indispensabili. In quest'ottica, negli ultimi anni abbiamo saputo concentrare le forze su precisi progetti, razionalizzare le risorse, instaurato un percorso con il ministero dello Sviluppo economico e con l'Ice che sta dando buoni frutti».

Sinergie, dunque, per fare massa critica e spingere lo sguardo oltre la prospettiva tradizionale, verso orizzonti lontani, oppure vicini ma inesplorati, come l'Africa. È con questo spirito che Marmomacc, la fiera internazionale del settore che si svolge a Verona da domani a sabato, riunisce e

Il quadro



Fonte: Confindustria Marmomacchine

rappresenta tutti i protagonisti del marmo, rendendoli parte attiva nell'esposizione: non solo imprese della filiera, buyers nazionali e internazionali, ma anche associazioni, geologi, università, architetti, ingegneri, italiani ed esteri. Professionisti che stringono patti o accordi di partnership con l'Italia per stilare assieme progetti comuni; una di queste intese sarà firmata proprio a Verona, tra l'ordine degli architetti della città scaligera e lo Sea, l'Egyptian society of architects.

Un'altra strada intrapresa è stata ed è quella della cultura e della preparazione professionale. Un esempio fra tutti: il grande impulso che ha dato alla professione Stone Academy, l'associazione - nata nel 2005 con l'attivazione del primo corso al mondo in progettazione contemporanea con la pietra promossa da Marmomacc e attivato dal Politecnico di Milano - che collega università, professioni e istituzioni impegnate nell'attività di formazione, ricerca e divulgazione accademica professionale dell'architettura con l'uso della pietra. Con l'edizione 2014 della Biennale di Architettura di Venezia, la Stone Academy è stata riconosciuta come struttura accreditata.

L'evento. Da domani al 27 settembre Verona accoglie più di 1.500 espositori - Quest'anno con la compresenza del salone del contract Abitare il Tempo

Marmo e arredo: la fiera registra il «sold out»

■ Da 1.425 espositori nel 2013 a 1.502 quest'anno, il 5,4% in più. E il 60% del totale proviene dall'estero. Più di 76mila metri quadri di area espositiva e un fitto programma di convegni, mostre, incontri di formazione, appuntamenti business to business.

Nel panorama fieristico nazionale e internazionale VeronaFiere continua a organizzare fiere di successo e Marmomacc, la più importante manifestazione internazionale per la filiera della pietra naturale, resta tra i protagonisti assoluti. Da domani al 27 settembre Verona ospiterà non meno di 57mila visitatori, presumibilmente il 54% dall'estero. L'alto tasso di internazionalizzazione della manifestazione è evidente anche nella presenza dei Paesi che partecipano in qualità di espositori diretti, ben 58: dall'Australia alla Corea, dalla

Norvegia all'India, dalla Russia al Sud Africa, alla Turchia, al Vietnam. Quest'anno, nella sua 49ª edizione, Marmomacc ospita anche l'Afghanistan, la Colombia, Malta, il Messico, la Thailandia, l'Ucraina e lo Zimbabwe. Le delegazioni di buyers - ovvero i distributori di macchinari e prodotti, le imprese edili e di trasfor-

mazione, i responsabili per l'acquisto di materiali per il contract, selezionati da Marmomacc per specifici incontri b2b - provengono da 45 nazioni. Grazie alla collaborazione con l'Ice, quest'anno sono attese delegazioni anche dall'Angola, dal Congo, dal Kenya, dall'Algeria.

Tutti frutti della attenzione che Marmomacc ha sempre rivolto all'estero, non solo per l'incoming, ma anche per rafforzare i presidi internazionali, assieme a Simest, Sace, Confindustria Marmomacchine (Marmomacc in the World è presente in Usa, Brasile, Arabia Saudita, Nord Africa, si veda il pezzo nella pagina seguente). «Marmomacc rappresenta una piattaforma promozionale sui mercati esteri imprescindibile per le aziende del comparto nazionale - dice il presidente di VeronaFiere Ettore Riello -. I settori di marmo e arredo vedono il nostro Paese, rispettivamente, al quinto e al terzo posto tra i produttori mondiali. Un made in Italy protagonista, considerato universalmente sinonimo di stile, qualità e design inimitabile».

Ma la vera novità dell'edizione 2014 è la concomitanza, all'interno di Marmomacc, di Abitare il Tempo, il salone b2b di Verona-

Fiere per gli operatori del contract, con le migliori proposte di materiali, finiture d'interni e d'arredo: il business della pietra naturale "dialoga" direttamente con il mondo del contract e dell'arredo di interni. La scelta di unire nel calendario le due fiere è strategica: mette a sistema due eventi che rappresentano eccellenze del manifatturiero made in Italy come marmo e arredo, complementari a livello di filiera, e crea un'offerta più completa e pragmatica al visitatore e al buyer.

L'area espositiva di Abitare il Tempo è collocata all'interno del Palaexpo di VeronaFiere. Mentre, per quanto riguarda i settori merceologici, il quartiere presenta macchine e tecnologie per il marmo nei padiglioni 2, 3, 4 e 5 e area A; utensili, abrasivi e prodotti chimici nei padiglioni 7 e 8; pietre grezze e lavorate (6, 9, 10, 11, 12); blocchi e materiali semilavorati nelle aree A, B, C, D e 98; marmo e graniti nel padiglione 8.

Un altro dei punti di forza di Marmomacc è la scelta di coniugare il business al design e alla cultura del prodotto, facendo della manifestazione un momento di confronto, di innovazione e di didattica per aziende e profes-

sionisti che lavorano con la pietra. Alla cultura viene dedicato un intero padiglione (si veda pezzo nella terza pagina del focus) con un programma di convegni, laboratori, mostre e installazioni. Infine, sono riservati ad architetti, ingegneri e designer gli incontri didattici di Stone Academy, progetto di cui Marmomacc è capofila e che coinvol-

ge 20 università tra italiane e internazionali, nella realizzazione di seminari e master di secondo livello sulla progettazione in pietra. «L'asticella quest'anno è puntata in alto - aggiunge Giovanni Mantovani, direttore generale di VeronaFiere -, considerando che questa edizione di Marmomacc parte da ottimi presupposti. Rispetto alla precedente edizione abbiamo superato i 1.500 espositori, 77 in più, la maggior parte esteri, il quartiere fieristico è finito sold out tre mesi prima del previsto e non dobbiamo dimenticare gli investimenti fatti per favorire l'incoming dei buyer. Il tutto finalizzato a quello che resta sempre il nostro obiettivo primario: essere moltiplicatori di business, contatti e relazioni tra aziende e operatori da tutto il mondo».

K. M.

Sicurezza. L'incidente ieri durante un'operazione di pulitura in un'azienda che tratta rifiuti speciali

Esalazioni dalla cisterna: 4 morti

Dal presidente della Repubblica Napolitano cordoglio alle famiglie

Katy Mandurino
ADRIA (ROVIGO)

■ Nel 2005 aveva ricevuto la certificazione di qualità ambientale da parte del Det Norske Veritas Italia, un ente di certificazione internazionale. In queste ore la Co.Im.Po. deve fare i conti con una tragedia che rischia di portare ad una accusa di omicidio colposo plurimo.

È questa l'ipotesi di reato sulla quale procederà la procura di Rovigo nei confronti della ditta di Adria specializzata nello smaltimento di rifiuti speciali, dove ieri mattina hanno trovato la morte in un incidente sul lavoro quattro persone, tre operai e un autista di camion. Si tratta di un atto dovuto, perché ancora non ci sono indagati, ma l'azione del Pm Sabrina Dudò denota la gravità di quello che è successo.

La dinamica della tragedia sarà messa in luce dopo le autopsie sulle vittime; per ora si sa che ieri mattina si è sprigionata all'improvviso una nube tossi-

ca di anidride solforosa e ammoniac che ha avvelenato nel giro di pochi minuti un operaio che stava lavorando attorno ad una vasca e altri che sono accorsi per aiutarlo. Tutti erano privi di maschere di protezione. Secondo i Vigili del fuoco di Rovigo, la nube sarebbe stata provocata da una errata manovra nel processo che la società faceva per trattare i reflui industriali nel renderli inerti. L'incidente sarebbe avvenuto durante una fase di travaso degli acidi mentre gli operai e l'autista del camion si trovavano davanti alla vasca dei reflui, un impianto a cielo aperto di circa quaranta metri per trenta.

Sulla vicenda, che ha suscitato anche la profonda commozione e vicinanza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è intervenuto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, ieri sera accorso in Prefettura a Rovigo: «Nonostante le iniziative fatte per migliorare le condizioni di lavoro nelle azien-

de - ha detto - ci sono ancora elementi di pericolosità e rischio troppo alti». «Nel 2011 - ha aggiunto il ministro - sono state introdotte norme che richiedono una specifica qualificazione per le imprese e i lavoratori operanti in ambienti sospetti di inquinamento. Su questa problematica è stata anche programmata una azione di vigilanza congiunta fra ispettori del lavoro e ispettori Asl proprio per verificare le corrette modalità di esecuzione».

I sindacati, Cgil, Cisl e Uil, attraverso un comunicato congiunto hanno espresso la loro vicinanza alle famiglie dei lavoratori deceduti, aggiungendo che «ciò che è successo fa riflettere su quanto sia indispensabile mantenere viva l'attenzione sulla formazione e sulle norme di tutela e prevenzione, che devono sempre essere applicate a prescindere dalla criticità dei contesti in cui viviamo».

Le vittime dell'incidente so-

no tre rodigini e un veneziano. Si tratta di Nicolò Bellato, 28 anni, e Paolo Valesella, 53, entrambi di Adria, Marco Berti, 47, e Giuseppe Valdan, 47, di Campolongo Maggiore (Venezia). I primi tre erano operai della ditta, mentre il quarto, l'autista, è un esterno. Non è invece in pericolo di vita un quinto operaio, Massimo Grotto, 47 anni: l'uomo si trova ancora nella terapia intensiva dell'ospedale di Adria. La prognosi per lui potrà probabilmente essere sciolta già domani.

La Co.Im.Po. occupava attualmente 10 dipendenti.

I lavori esclusi dalla disciplina agevolativa fruiscono di un beneficio più contenuto

Manutenzioni, sconto ad hoc

L'iva 10% sui lavori di recupero degli edifici

| Intervento | Edifici agevolati | Operazioni agevolate |
|---|---|---|
| Manutenzione ordinaria | Edifici a prevalente destinazione abitativa privata | <ul style="list-style-type: none"> Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi |
| Manutenzione straordinaria | Edifici a prevalente destinazione abitativa privata Edifici di edilizia residenziale pubblica (n. 127-duodecies, tab. A/III) | <ul style="list-style-type: none"> Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi Prestazioni di servizi d'impresa |
| Risanamento conservativo, restauro Ristrutturazione edilizia Ristrutturazione urbanistica | Tutti gli edifici, nonché le opere di urbanizzazione (circolare n. 1/E del 2/3/94) | <ul style="list-style-type: none"> Prestazioni di servizi d'impresa Cessioni di beni finiti È inoltre agevolata la successiva cessione del fabbricato recuperato se posta in essere dalla stessa impresa di ripristino |

Gli interventi definiti nelle lettere a) e b) dell'art. 3 del dpr n. 380/2001, ossia i lavori di manutenzione, sono esclusi dalla disciplina agevolativa prevista dalla tabella A/III (fanno eccezione le manutenzioni straordinarie di edifici residenziali pubblici).

Tali interventi fruiscono comunque di una più limitata agevolazione, prevista dall'art. 7 della legge n. 488/1999, che assoggetta all'aliquota del 10% le prestazioni aventi ad oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. In sostanza, tale disposizione riguarda gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui alle lettere a) e b) dell'art. 3 del dpr 380/2001.

Come si diceva in apertura, l'art. 17 del d.l. n. 133/2014 (decreto «sblocca-Italia»), al fine di semplificare il procedimento edilizio, ha modificato e integrato la lett. b) dell'art. 3 del dpr 380/2001, riconducendo tra gli interventi di manutenzione anche:

- quelli comportanti modifiche alle superfici delle singole unità immobiliari, fermo il rispetto della volumetria complessiva dell'edificio

- quelli consistenti nel frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, ancorché comportanti variazioni delle superfici.

Dovrà essere inoltre valutata la portata dell'art. 23-ter del dpr 380/2001, aggiunto dal d.l. n. 133/2014, secondo cui è mutamento urbanisticamente rilevante della destinazione d'uso ogni forma di utilizzo dell'immobile diversa da quella originaria, se tale da comportare l'assegnazione dell'immobile ad una diversa categoria funzionale fra le seguenti:

- a) residenziale e turistico-ricettiva;
- b) produttiva e direzionale;
- c) commerciale;
- d) rurale,

per cui non è invece rilevante, salvo diversa previsione delle leggi regionali, il mutamento di destinazione all'interno delle suddette categorie funzionali.

Tornando all'accorpamento e al frazionamento, a tali interventi, prima classificabili fra le ristrutturazioni ed ora tra le manutenzioni straordinarie, ai fini dell'iva non si applica la disciplina agevolativa prevista per gli interventi di grado superiore, illustrata nell'altra pagina, ma quella prevista dall'art. 7 della legge n. 488/1999, la cui portata è più circoscritta (si veda la tabella di confronto).

Infatti, in primo luogo l'agevolazione accordata alle manutenzioni non si applica ai lavori eseguiti su qualsiasi fabbricato, ma solo a quelli eseguiti su fabbricati «a prevalente destinazione abitativa privata»; sono pertanto escluse dall'agevolazione le manutenzioni eseguite sulle unità immobiliari non abitative (negozi, uffici ecc.), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa.

In secondo luogo, oggetto dell'agevolazione sono le «prestazioni» aventi ad oggetto interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria: deve quindi trattarsi di prestazioni di servizi, come definite dall'art. 3 del dpr 633/72, sicché sono escluse le operazioni consistenti in cessioni di beni. Non è pertanto possibile applicare l'aliquota del 10% alle cessioni dei beni occorrenti per l'esecuzione delle manutenzioni, mentre qualche margine vi è, come si dirà oltre, quando alla cessione del bene si accompagna la posa in opera.

È ancora, nella circolare n. 71/2000 è stato precisato che

l'aliquota agevolata non è applicabile nei rapporti tra imprese, in quanto ne può beneficiare solo il committente del contratto principale (il quale, beninteso, non deve essere necessariamente un consumatore finale: potrebbe anche trattarsi, infatti, della società immobiliare proprietaria del fabbricato abitativo); in deroga al principio interpretativo di carattere generale, negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, in considerazione del particolare meccanismo previsto per i «beni significativi», descritto in parte, l'amministrazione ritiene che l'aliquota del 10% non sia estensibile alle prestazioni eseguite in dipendenza di subappalti. Restano comunque escluse dall'agevolazione le prestazioni di natura professionale.

La fornitura con posa in opera. Si è detto che la norma agevola soltanto le prestazioni di servizi, per cui

l'aliquota ridotta non è applicabile alle operazioni che si qualificano come «cessioni di beni». Questo dovrebbe valere, a rigore, anche nell'ipotesi in cui alla cessione del bene si accompagni, in funzione complementare, una prestazione di servizi accessoria all'operazione principale di vendita, ad esempio la posa in opera del bene venduto. Nella citata circolare n. 71/2000, tuttavia, è stato affermato che «in considerazione della ratio dell'agevolazione deve ritenersi che l'aliquota Iva ridotta compete anche nell'ipotesi in cui l'intervento di recupero si realizzi mediante cessione con posa in opera di un bene, poiché l'apporto della manodopera assume un particolare rilievo ai fini della qualificazione dell'operazione. L'oggetto della norma agevolativa è infatti costituito dalla realizzazione dell'intervento di recupero, a prescindere dalle modalità utilizzate per raggiungere tale risultato. L'applicazione

dell'aliquota agevolata non è preclusa dalla circostanza che la fornitura del bene assuma un valore prevalente rispetto a quello della prestazione. Ciò si evince dal fatto che lo stesso legislatore, disciplinando l'applicazione dell'agevolazione in relazione ad alcuni beni cosiddetti di valore significativo, ha contemplato l'ipotesi in cui il valore dei beni forniti nell'ambito dell'intervento sia prevalente rispetto a quello della prestazione. La circostanza, inoltre, che soltanto in relazione ad alcuni di tali beni la legge ponga dei limiti per l'applicazione dell'agevolazione, comporta che l'aliquota del 10% si applica agli altri beni forniti dal prestatore (dovendosi ritenere tale, ai fini della agevolazione in esame, anche colui che effettua la semplice posa in opera), a prescindere dal loro valore. Ad esempio, la sostituzione degli infissi interni ed esterni consiste in un lavoro edile che, a seconda che venga o meno mutato il materiale rispetto a quello degli infissi preesistenti, configura una prestazione di manutenzione straordinaria o ordinaria e quindi un intervento di recupero agevolato. Conseguentemente, gli infissi che vengano forniti dal soggetto che esegue la relativa prestazione di sostituzione rientrano nell'ambito della prestazione agevolativa entro i limiti previsti per i beni di valore cosiddetto significativo... L'aliquota del 10%, invece, non si rende applicabile se i beni, anche se finalizzati ad essere impiegati in un intervento di manutenzione ordinaria o straordinaria, vengono forniti da un soggetto diverso da quello che esegue la prestazione, o vengano acquistati direttamente dal committente dei lavori.

Questa posizione sembrava essere stata ridimensionata dalla circolare n. 36 del 31 maggio 2007, nella quale viene ricordato che l'aliquota agevolata della legge 488/99 si applica soltanto alle prestazioni di servizi, mentre le cessioni di beni sono sottoposte all'aliquota ridotta «solo se la relativa fornitura è posta in essere nell'ambito del contratto d'appalto». La recente nota del 22 maggio 2014, n. 954-31/2014, ha rispetto la porta, chiarendo che alle «cessioni con posa in opera» di stufe a pellet, effettuate nell'ambito di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria su immobili abitativi, si applica l'aliquota del 10% (con le limitazioni per i beni significativi, se la stufa non si limita a riscaldare l'ambiente, ma è qualificabile come caldaia in quanto genera calore da utilizzare per riscaldare l'acqua che alimenta il sistema di riscaldamento, oltre che per produrre acqua sanitaria).

Calendario I temi della 32esima edizione della Fiera che si apre oggi a Bologna

Eventi Il Salone si fa grande: mille espositori in mostra Debuttano legno e marmo

Oltre un terzo delle aziende partecipanti viene dall'estero
Dal suono al linguaggio della ceramica: l'agenda culturale è ricca

ROBERTA SCAGLIARINI

E' un Cersaie dagli orizzonti ampi quello che si apre oggi, 22 settembre, a Bologna. Una mostra-evento che parte virtualmente dalle città per arrivare fino al mare allargando il ventaglio delle sue proposte e la gamma dei suoi materiali oltre il «core business» della ceramica. Ci saranno le piastrelle e, per la prima volta, anche il legno e il marmo, e, a fianco delle installazioni abitative classiche, anche le spiagge. «Vogliamo attirare sempre più visitatori professionali — spiega Emilio Mussini, presidente di Panaria Group nonché capo delle attività promozionali di Confindustria Ceramica —. Da qui la decisione di allargare l'esposizione ad altri materiali, complementari e non concorrenti e a proposte in campi nuovi come gli stabilimenti balneari del futuro».

La 32esima edizione del «Salone della ceramica per l'architettura e per l'arredo bagno» si presenta con un'agenda intensa che mescola eventi culturali ed esposizione, intrattenimento e business, arte e tecnica. Obiettivo: confermare alla fiera bolognese il riconoscimento di punto riferimento per architetti e designer ma anche per i consumatori finali. I numeri con i quali si presenta l'edizione che apre il 22 settembre fanno dimenticare il contesto di magra che attraversa la manifattura: gli espositori, che copriranno

l'intera superficie del quartiere fieristico di 166.000 metri quadrati, sono 942, 41 in più dello scorso anno, e provengono da 38 Paesi.

Dei quasi mille presenti 339 sono stranieri, in crescita del 11,6% e rappresentano il 36% di tutte le ditte partecipanti a Cersaie.

Manifestazioni

Il programma degli eventi culturali è lungo. Si inizia il 22 settembre con il convegno di apertura dedicato all'economia e al «Made in Italy tra riforme, innovazione e competizione globale» cui partecipano il ministro Maria Elena Boschi e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e di Vittorio Borelli, alla guida di Confindustria Ceramiche. E si prosegue con il ciclo di Costruire, Abitare, Pensare. «Siamo alla sesta edizione — spiega Mussini —. È un programma culturale pensato per il mondo dell'architettura e degli interior designer al quale offriamo un calendario di appuntamenti di levatura internazionale. La lettura magistralis di Toyo Ito di giovedì 25 settembre, grazie alla collaborazione del professor Francesco dal Co, rappresenta il sesto premio Pritzker che partecipa a Cersaie».

Come protagonisti delle conferenze ci saranno tra gli altri la catalana Carmen Pinos, una poche delle figure femminili di spicco dell'architettura internazionale, Paolo Portoghesi che racconterà la sfida di ristrutturare in maniera innovativa un centro anziani, Riccardo Blumer designer svizzero che svolgerà «la lezione alla rovescia» interrogato dal pubblico degli studenti dell'Emilia Romagna, e l'architetto paraguaiano Javier Corvalan che parlerà del suo lavoro sulla luce nella Caja Oscura di Asuncion. Tra le conferenze del ciclo ce ne sarà una dedicata al tema del suono e dell'acustica in architettura con Higinio Arau.

Formazione

Lo storico dell'architettura Fulvio Irace condurrà il Forum sulla professione dei giovani architetti italiani che lavorano all'estero sul tema dell'espatrio dei professionisti. Stefano Mirti coordina la 2ª edizione del progetto social «ceramics futures: from poetry to fiction», che coinvolgerà scuole di design italiane ed europee, mentre l'Associazione disegno industriale organizza la prima edizione di Adi Ceramics Design Award Cersaie 2014, un concorso destinato a valorizzare i prodotti in grado di coniugare al meglio il prodotto ceramico con l'innovazione e l'eccellenza progettuale. Infine Paolo de Nardo docente dell'Università di Firenze terrà una conferenza sul linguaggio della ceramica italiana.

L'appuntamento con il mare si chiama Cer-Sea e avrà a disposizione un intero padiglione. Su una superficie di 1.200 metri quadrati saranno riprodotti due stabilimenti balneari, uno in versione estiva e il secondo invernale. L'iniziativa che fa riferimento alla direttiva Ue sulla scadenza delle concessioni per gli stabilimenti balneari. Infine torna come ogni anno la «Città della Posa» rivolto principalmente ai giovani. I protagonisti saranno 8 apprendisti della Scuola professionale di Silandro (Bolzano) che, in collaborazione con Confartigianato imprese di Bolzano (Ivh.apa), mostreranno a turno i livelli di abilità manuale e tecnica raggiunti sul campo. Ad animare il fuori salone sarà il Bologna Water Design nella location del Palazzo dei Bastardini dedicato al tema dell'Acqua dove, accanto alle installazioni e ai progetti dei grandi nomi dell'architettura mondiale, come Daniel Libeskind, ci sarà una sezione dedicata ai giovani.

I MODELLI EUROPEI (E QUALCHE DUBBIO)

DARIO DI VICO

Per il peso che la cultura del lavoro ha sempre avuto in Italia dovremmo avere in dotazione un sistema modello su occupazione e contrattazione. Siamo invece costretti a cercare quel modello nelle esperienze dei nostri partner europei. E allora proviamo a confrontare i sistemi danese, tedesco, spagnolo e inglese. Cosa servirebbe importare e cosa invece è da sconsigliare? L'impressione è che non esista un abito su misura, siamo condannati a fare zapping.

Per la quantità di giustavoristi e di sindacalisti che vantiamo in Parlamento, per il peso che la cul-

tura del lavoro ha sempre avuto nel dibattito culturale e per i protagonisti che abbiamo storicamente espresso l'Italia dovrebbe avere come dotazione un sistema modello per quello che riguarda l'occupazione, la contrattazione e più in generale la regolazione del lavoro. E invece no. Nessuno ci considera una best practice e anzi siamo costretti a inseguire, a cercare nelle esperienze dei nostri partner europei quel modello che non siamo stati in grado di costruire prima e innovare poi da soli. Bruxelles, che pure non è

certo un magistero quanto a legami con l'economia reale, ci bacchetta di continuo e considera l'inefficienza del nostro mercato del lavoro come uno dei nostri principali mali. Così, come del resto è accaduto in altri campi — come è accaduto per la legge elettorale —, le querelle politiche romane si nutrono dei richiami a questa o quella esperienza straniera, spesso citati a caso come avviene nel tritacarne delle dichiarazioni giornaliera. E allora con l'aiuto di due tra i principali esperti italiani, l'ex ministro

Tiziano Treu e il giustavorista Michele Tiraboschi, abbiamo provato a individuare i tratti salienti di quattro modelli (danese, tedesco, spagnolo e inglese), che cosa ci servirebbe importare e che cosa invece è da sconsigliare. L'impressione finale è che non esista un abito su misura da comprare e indossare al volo, siamo condannati a fare zapping ovvero a scegliere in questa o quella pratica singole soluzioni da copiare. E da inserire in un impianto politico-culturale che, dobbiamo dircelo, fatica a recepire le novità.

In Danimarca



Aggiornamento e sostegni biennali ma il 30% cambia un posto all'anno

Quando si parla di un mercato del lavoro evoluto (e da copiare) il Paese con il quale gli studiosi sono portati a confrontarsi spesso è la Danimarca, considerata la patria del sistema di flexsecurity. Un termine che già da solo evoca la perfetta quadratura del cerchio perché riesce a rendere compatibili tra loro flessibilità, sicurezza sociale e formazione. I salari sono flessibili perché vengono negoziati territorialmente, anche il tempo di lavoro è materia di contrattazione e il 30% dei salariati cambia lavoro ogni anno. L'indennità per chi cerca lavoro è di 48 mesi, e l'indennità di licenziamento per i lavoratori a paga bassa è superiore al 90% dell'ultimo salario per un anno. Gli occupati hanno diritto a 2 settimane di

aggiornamento professionale ogni anno che viene pagata dalle imprese. Questi servizi però costano molto e la Danimarca infatti ha nella Ue la spesa più alta per le politiche attive del lavoro pari al 2,6 del Pil. Per avere un termine di paragone l'Italia è allo 1,4%, e la media dei 28 Paesi Ue non è molto più in su: si ferma allo 0,7%. Secondo il giustavorista Michele Tiraboschi, il modello danese «costa molto, presuppone una pubblica amministrazione molto efficiente e una collaborazione pubblico-privata all'insegna della sussidiarietà». Da noi le agenzie private non so no entrate in gioco fino in fondo. «Il 98% del loro business è nei servizi interinali». Per l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, Copenhagen ha un sistema rodato da 30

anni e che si applica a una popolazione di 5,6 milioni di residenti (come il nostro Lazio). «C'è poi una tradizione di coesione sociale molto forte anche se anche loro hanno dovuto fare i conti con la crisi e hanno ridotto le coperture. Quando in Italia anche Renzi dice di voler creare un sistema di ammortizzatori sociali orientato alla flexsecurity deve aver ben chiaro che si tratta di un programma di medio periodo perché oggi mancano le risorse per finanziarli. In passato abbiamo fatto anche qualche errore, ad esempio quando ai tempi del ministro Livia Turco introducemmo in molti Comuni il reddito minimo e ci accorgemmo poi che si trattava di soldi che non finivano nelle mani giuste».

In Germania



Scuola e aziende formano insieme Per il disoccupato offerte vincolanti

In Germania, come ha messo in luce di recente uno studio comparato di The European House Ambrosetti, l'apprendistato ha un ruolo chiave nella transizione dalla scuola al lavoro. Il 60% dei tedeschi ne ha usufruito, dura dai due ai tre anni e mezzo, prevede un programma di training in azienda per tre quarti del tempo e fa sì che alla fine l'80% degli apprendisti conquistino un contratto permanente. Le riforme Hartz, votate al tempo del cancelliere Gerhard Schröder, sono servite comunque a stringere i bulloni di un sistema di welfare che era generoso. È stata ridotta l'indennità di disoccupazione e chi riceve un'offerta di lavoro è costretto ad accettarla — pena la sospensione — anche se prevede mansioni non equivalenti al precedente impiego.

L'idea di base è che lo Stato fornisca i servizi necessari ma controlli anche i comportamenti dei disoccupati. Per avere però un termine di confronto va ricordato che l'Agenzia nazionale tedesca ha 100 mila addetti e una presenza capillare sul territorio. In caso di licenziamento esistono entrambi gli istituti, il reintegro e il risarcimento: a decidere è il giudice che si orienta nella stragrande maggioranza dei casi verso la seconda soluzione. Avverte Treu: «Questa è una delle grandi differenze con l'Italia. Da noi le imprese non si fidano del giudice e della loro cultura economica e di conseguenza il legislatore è costretto a emanare norme più spigolose per ridurre l'area della discrezionalità». L'ex ministro ricorda anche come elemento decisivo la

cultura del sindacato tedesco che consente un'ampia contrattazione decentrata. «Sicuramente quello tedesco è un modello che funziona. Dobbiamo sapere però che noi non abbiamo lo stesso sindacato, che le nostre Regioni deliberano in maniera differente una dall'altra e le imprese non collaborano con il collocamento pubblico». Aggiunge Tiraboschi: «Il sindacato tedesco studia, sa leggere i bilanci delle aziende e la vera svolta di Hartz è stata proprio quella di impiantare il sistema sulla contrattazione aziendale». Se in Italia volessimo copiare il modello «pesante» dell'Agenzia tedesca, dice Tiraboschi, «però avrei paura, torneremmo al tempo del collocamento totalmente centralizzato».

In Gran Bretagna



Priorità a over 50 e categorie disagiate L'investimento sull'apprendistato

Il mercato del lavoro inglese è culturalmente molto distante da quello italiano e del resto non è un caso che quando si vuole accarezzare qualcuno di causare una rottura epocale si evocano le figure di Margaret Thatcher o Tony Blair, a seconda della gradazione polemica stabilita per quella giornata. Andrebbe aggiunto che è ormai molto differente il sistema produttivo sottostante, noi siamo comunque un Paese a forte presenza manifatturiera con un nucleo di manodopera «centrale» ancora molto significativo. L'Inghilterra — come sottolinea Treu — ha spostato il proprio baricentro sui servizi con una polarizzazione delle professionalità molto evidente, tra chi lavora a vario titolo nella

finanza e chi nel terziario deregolamentato. I licenziamenti non sono mai stati un grande problema per i datori di lavoro mentre il livello delle politiche attive è considerato dallo stesso Treu «buono». Non esiste poi il contratto nazionale di lavoro e quindi il cuore delle relazioni industriali è nell'impresa. «Conta molto la seniority, l'anzianità aziendale sottolinea Tiraboschi —. Più il datore di lavoro ti utilizza più hai garanzie. Il governo invece concentra la sua azione sulle politiche per affrontare il disagio sociale e combattere la disoccupazione degli over 50». Un elemento di novità, tutto sommato recente, è lo sviluppo dell'apprendistato che è triplicato negli ultimi anni. «La comunicazione diretta alle

famiglie ha giocato l'apprendistato in concorrenza con l'iscrizione alle università, che per altro in Inghilterra costano molto. In questo modo si sono indirizzati i giovani verso un percorso lavorativo guidato e la cosa che va segnalata è che un giornale di area progressista come il Guardian si sia impegnato a fondo in questa battaglia», racconta Tiraboschi. Interessante è anche l'esperienza di StartUp Britain, una campagna nazionale lanciata nel 2011 dal premier David Cameron, rivolta a giovani imprenditori e supportata da 60 compagnie private. I risultati sono considerati più che buoni in virtù di una performance di 520 mila new business fatti registrare nel solo 2013, di cui 137 mila nella sola Londra.

In Spagna



Utilizzo più flessibile dei dipendenti Bonus ai licenziati ridotti di un quinto

Se si esce dalle semplificazioni e dagli slogan si registra che la vera discontinuità operata in Spagna, nel tentativo di velocizzare le politiche del lavoro davanti alla crisi, consiste nella ampia flessibilità organizzativa ora consentita nelle aziende. Spiega Michele Tiraboschi: «La riforma è stata puntata sulla flessibilità di inquadramento e sullo spostamento di mansioni. Dove prima c'era l'assoluto dominio della legge è stata valorizzata la contrattazione in azienda. Si può tranquillamente dire che è stata una rivoluzione di sistema perché ha riscritto la logica e la cultura dell'inquadramento professionale superando la vecchia ingessatura dei contratti collettivi». Della capacità del governo di centrodestra,

capieggiato da Mariano Rajoy di riformare il lavoro come presupposto per far ripartire la crescita se ne parla molto da noi in queste settimane e le opinioni sono assai differenti. Un motivo c'è: il tasso di disoccupazione spagnolo è semplicemente pazzesco (25%) e non paragonabile al nostro che pure è estremamente preoccupante (12%). Sostiene, infatti, Tiziano Treu: «La Spagna è stata colpita negli anni scorsi dallo scoppio della bolla speculativa legata all'immobiliare e i riflessi sull'occupazione e la produttività sono stati disastrosi con un abbattimento tra il 25 e il 30%. Gli spazi per risalire o rimbalzare erano dunque amplissimi e i confronti con noi, proprio per questi motivi, non mi paiono calzanti». Comunque Rajoy ha

ridotto circa del 20% gli indennizzi per i licenziamenti economici e per quelli senza giusta causa che prima erano considerati troppo alti dalle imprese (si arrivava a 45 giorni di paga per ogni anno lavorato) che di conseguenza ricorrevano in prevalenza ai contratti temporanei pur di non assumere. Detto questo anche la Spagna, per quanto riguarda il mercato del lavoro, è un'osservata speciale di Bruxelles che raccomanda al governo di Madrid di assicurare una migliore qualità delle politiche attive di collocamento, un maggiore impegno verso i giovani disoccupati non registrati e più spazio alle politiche per la formazione e il training in azienda.

di **GIUSEPPE DI NARZO**

Poca attenzione dalle istituzioni

La mappa degli incentivi



Legenda

- Presenza di incentivi mirati agli over 50
- Presenza di incentivi che coprono anche gli over 50
- Presenza di incentivi che coprono anche gli over 50, ma scaduti
- Assenza di incentivi mirati agli over 50
- Presenza di incentivi mirati agli over 50, ma scaduti

Fonte: Inps

Le riforme previdenziali degli ultimi anni hanno scommesso sul prolungamento dell'attività dei lavoratori «adulti» (spostando gradualmente più in alto l'asticella dei requisiti per accedere alla pensione), meno attenzione viene, invece, dedicata dalle istituzioni all'individuazione di soluzioni (efficaci) per ricollocarli nel mercato. Lo scenario non è del tutto a tinte fosche, ma le opportunità sono sicuramente inferiori, rispetto alle esigenze. Per dare l'altolà alla disoccupazione degli over 50 la legge 92/2012 dell'ex ministro del welfare Elsa Formero ha introdotto un incentivo «ad hoc»: l'iniziativa prevede

il taglio del 50% della quota contributiva a carico del datore di lavoro in caso di assunzione di uomini e donne ultra cinquantenni e privi di impiego da almeno 12 mesi con contratto a tempo indeterminato, o a termine, oppure in caso di utilizzo della formula della somministrazione. La chance, per quel che riguarda la componente femminile (in considerazione delle difficoltà di reingresso dopo la maternità e, in generale, delle minori occasioni reperibili in alcune regioni del Sud Italia, dove il tessuto produttivo è in affanno) è ancora più corposa: l'Inps, con la circolare n. 111 del 24 luglio 2013, specifica che le categorie che possono

ottenere un posto con le agevolazioni sono anche «donne di qualunque età, residenti in aree svantaggiate e prive di impiego da almeno sei mesi, donne di qualsiasi età, con una professione, o di un settore economico caratterizzato da un'accentuata disparità occupazionale di genere e prive di impiego da almeno sei mesi e donne di qualsiasi età, ovunque residenti e prive di impiego da almeno ventiquattro mesi».

Da anni, poi, è attiva la strategia «Welfare to work», dedicata alla ricollocazione di chi è stato spinto ai margini del mercato: i giovani under 35, a cui si affianca uno stuolo

di persone, in più sulle spalle, che è allo stesso modo in cerca di una chance per mantenere se stesso e la propria famiglia. A gestire il programma è Italia-Lavoro, agenzia del dicastero di via Veneto, che sul suo sito ufficiale diffonde costantemente notizie sui bandi e avvisi pubblici, con (<http://www.italialavoro.it/wps/portal/homepage>); agendo in stretta collaborazione con le regioni, l'organismo ha finora produ-

to una serie di buoni risultati in giro per l'Italia, soprattutto perché fra gli strumenti a disposizione ci sono bonus destinati alle aziende che assumono personale incluso nelle categorie svantaggiate. L'iniziativa, attivata nel 2009-2011, viene riproposta per tutto il 2014 inserendosi nei Pon (Piani operativi nazionali) e gli interventi sono finanziati all'80% dal Fondo sociale europeo Convergenza e al 20% dal Fondo di rotazione.

Come evidenziato, fondamentale è il ruolo delle amministrazioni regionali nell'azione di inclusione lavorativa degli over 50. Tuttavia, stando alla recente ricognizione della fondazione Adapt, in 4 regioni su 20 della nostra penisola esistono soltanto «incentivi generici» che indirettamente coinvolgono tale fascia di persone, poi ve ne sono 8 che, invece, sono mirati alla categoria e, infine, in altre 8 sono assenti iniziative specifiche per il sostegno e l'accompagnamento al lavoro, oppure i bandi sono ormai scaduti e (attualmente) non in procinto di essere rinnovati. Fra queste, si ricorda che nelle Marche è scattato a dicembre un progetto di ricollocazione degli over 45 con la collaborazione e il cofinanziamento del Terzo settore; nulla in corso in Piemonte, Liguria e nel Lazio, in Abruzzo l'ultima opportunità risale al 2013, in Campania ne è scaduta una a gennaio, in Basilicata non è in vigore alcuna normativa che disponga incentivi all'assunzione, così come in Molise e in Emilia Romagna, in Calabria sono in corso iniziative (fra cui integrazioni salariali in favore delle imprese per l'ampliamento di organico). Infine, in Puglia un programma che comprende anche attività formative è stato prolungato fino al 30 settembre 2015.

I chiarimenti del ministero del lavoro sulle nuove regole per gli ammortizzatori sociali

Cig in deroga, c'è spazio anche per i piccoli imprenditori

La durata massima della Cig in deroga

Tutte le imprese sia quelle soggette sia quelle non soggette a disciplina cig e a disciplina fondi di solidarietà

| Annualità di riferimento | Durata massima consentita |
|------------------------------------|------------------------------|
| 1° gennaio 2014 - 31 dicembre 2014 | 11 mesi nell'arco di un anno |
| 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2015 | 5 mesi nell'arco di un anno |

Pagine a cura di DANIELE CIRIOLI

Al via le nuove regole per gli ammortizzatori sociali in deroga. Cassa integrazione e indennità di mobilità possono essere richieste anche dai piccoli imprenditori, cioè da coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti. Le nuove regole, introdotte dal decreto interministeriale n. 83473/2014 e illustrate dal ministero del lavoro nella circolare n. 19/2014, si applicano agli accordi stipulati dal 4 agosto. Le domande relative a eventi iniziati in precedenza vanno presentate entro il prossimo 1° ottobre.

Solo imprese, esclusi i professionisti. Il trattamento di cassa integrazione guadagni in deroga può essere chiesto soltanto dai datori di lavoro qualificati come imprese, così come individuate dall'art. 2082 del codice civile. Fuori, dunque, i professionisti. Il ministero ha precisato che rientrano in tale ambito di applicazione anche i piccoli imprenditori di cui all'art.

2083 del codice civile (coltivatori diretti del fondo, artigiani, piccoli commercianti). Infatti, il piccolo imprenditore è soggetto allo statuto generale dell'imprenditore, sia pure con alcune peculiarità definite dalla legge, con la finalità di uno snellimento e semplificazione degli adempimenti.

A quali lavoratori. Con riferimento ai lavoratori destinatari, la cig in deroga può essere concessa o prorogata ai lavoratori subordinati (cioè dipendenti) con qualifica di operai, impiegati e quadri, compresi apprendisti e lavoratori somministrati, a condizione che abbiano conseguito un'anzianità di servizio (di lavoro) presso l'impresa che fa richiesta non inferiore a 12 mesi alla data d'inizio del periodo d'intervento del trattamento. Attenzione: il limite di 12 mesi vale per il prossimo anno, mentre con riferimento alle prestazioni in deroga relative al corrente 2014, è previsto che la cig in deroga possa essere erogata ai dipendenti in possesso di un'anzianità

lavorativa presso l'impresa di almeno 8 mesi (anziché 12). Dato il carattere restrittivo di tale requisito rispetto a quello già previsto dalla normativa previgente (che prevedeva un'anzianità di soli tre mesi), il ministero ha stabilito che il requisito si applichi alle prestazioni concesse in base ad accordi stipulati successivamente al 4 agosto 2014, data di entrata in vigore del decreto che ha riformato gli ammortizzatori sociali (decreto interministeriale n. 83473 del 1° agosto 2014).

Casuali di concessione. La cassa integrazione in deroga può essere richiesta e,

quindi, erogata ai lavoratori che siano sospesi dal lavoro o che effettuino prestazioni di lavoro con orario ridotto per contrazione o per sospensione dell'attività produttiva relative alle seguenti casuali:

- a) situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'imprenditore oppure ai lavoratori;
- b) situazioni aziendali determinate da situazioni temporanee di mercato;

ci crisi aziendali;
d) ristrutturazione o riorganizzazione.

Ciò che si evidenzia è che il trattamento non può essere in nessun caso concesso per la causale di «cessazione attività» dell'impresa o anche solo di una parte di essa. Con riferimento alla sussistenza delle casuali, il ministero ha ritenuto di poterle applicare, ove compatibili, le stesse norme anche secondarie relative alle prestazioni di cig (ordinaria e straordinaria).

Infine, la cassa integrazione in deroga a favore dei lavoratori del settore pesca è concessa sulla base delle casuali individuate in sede di specifici accordi ministeriali.

La durata massima. La nuova disciplina fissa i limiti di durata massima di concessione della cassa integrazione in deroga, con riferimento a ciascuna delle unità produttive coinvolte, distinguendo tra imprese non soggette alla disciplina in materia di cassa integrazione ordinaria o straordinaria e alla disciplina dei Fondi di solidarietà, e imprese che invece sono soggette a tale disciplina. In pratica, però, i limiti sono gli stessi come indicato in tabella. Il ministero ha precisato in merito che, al fine della determinazione delle durate massime di concessione della cassa in deroga, si computano tutti i periodi di integrazione salariale in deroga precedentemente fruiti, anche afferenti a diversi provvedimenti di concessione o proroga, emanati in sede territoriale e/o in sede governativa.